

Azimuth

S C O U T D ' E U R O P A



2017

3

IN QUESTO NUMERO

- ✓ *La trama della fede e l'ordito del servizio*
- ✓ *Come una legatura quadra...*
- ✓ *Servizio ai giovani*
- ✓ *Due cervelli meravigliosamente diversi*
- ✓ *Giocare il Gioco*
- ✓ *Scouts d'Europa*
- ✓ *Soffiando sul fuoco la fiamma già sale*
- ✓ *Di nuovo Gruppo!*

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Zoccolotto • presidente@fse.it

DIRETTORI

Marco Platania e Michela Bertoni

LA REDAZIONE

Coordinamento di Redazione Pier Marco Trulli

Responsabili delle rubriche

Nelle Sue mani | Don Paolo La Terra

Meditazioni | Manuela Bio

Scimmia educativa | Pier Marco Trulli

Educare al maschile, educare al femminile | Maria Cristina Vespa

Preparati a servire | Stefano Bertoni

Giocare il Gioco | Michela Bertoni, Daniele Filippone

Tracce Scout | Nevio Saracco

Scienza dei boschi | Paolo Bramini

Fraternità scout | Vincenzo Daniso

Sentieri digitali | Marco Fioretti

Racconti | Marco Cavalieri

Regionando | Alessandro Cuttin

Nello zaino | Paolo Cantore

In bacheca | Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione Silvia Dragomir

Copertina e scelta delle foto Valentina Startari

Hanno collaborato con scritti Michela Bertoni, Marco Platania, Don Paolo La Terra, Pier Marco Trulli, Maria Cristina Vespa, Stefano Bertoni, Cristina Breda, Stefano Acampora, Marco Bertoldi, Marusca Tenaglia, Fabio Sommacal, Aline Cantono di Ceva, Lorenzo Cacciani, Pietro Antonucci, Alessandro Zonta, Marco Cavalieri, Marco Fioretti, Francesca Rossi, Paolo Cantore, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto Valentina Startari, Michela Bertoni, Marco Platania, Don Paolo La Terra, Pier Marco Trulli, Maria Cristina Vespa, Stefano Bertoni, Cristina Breda, Stefano Acampora, Marco Bertoldi, Marusca Tenaglia, Fabio Sommacal, Aline Cantono di Ceva, Lorenzo Cacciani, Pietro Antonucci, Alessandro Zonta, Marco Cavalieri, Marco Fioretti, Francesca Rossi, Paolo Cantore, Massimiliano Urbani

Email di Redazione azimuth@fse.it

Loghi Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via Anicia, 10 - 00153 Roma • Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667

Stampa Tipografia Nonsolostampa (AN)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.



Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 12 ottobre 2017

La trama della fede e l'ordito del servizio

**Michela Bertoni**

Comm. Generale Guide
commguida@fse.it

**Marco Platania**

Comm. Generale Scout
commscout@fse.it

“La fede è un atto personale: è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela. La fede però non è un atto isolato. Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza. Il credente ha ricevuto la fede da altri e ad altri la deve trasmettere. Il nostro amore per Gesù e per gli uomini ci spinge a parlare ad altri della nostra fede. In tal modo ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri”.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 166)

Parole notevoli: sono quelle della nostra Chiesa, che ci spingono come Capi a riflettere sul nostro modo di educare alla fede e di viverla.

La Fede è, dunque, un atto personale e libero. Ma qual è il compito del capo educatore? Noi dobbiamo tirare fuori qualcosa (*educere*) che non ci appartiene, ma che è solo del ragazzo o della ragazza; e questo lo dobbiamo fare senza forzature, ma piuttosto con serenità, senza la pretesa di conoscere i tempi e di ottenere risultati certi.

“La fede però non è un atto isolato”: tale affermazione sembra in contraddizione con il senso personale della fede che prima abbiamo chiarito. In realtà, la parola “personale” non è intesa nel senso intimistico, ma – al contrario – essa è da vivere e celebrare con gli altri e per gli altri.

Papa Francesco descrive *“il cristiano come uomo e donna di storia, perché non appartiene a se stesso ma è inserito in un popolo, in un popolo che cammina”*.

La fede, inoltre, deve essere alimentata, e in questo è determinante lo stile della nostra vita. Per noi capi lo stile è quello del farsi servi, i “servi inutili” del Vangelo di Lu-

ca, facendo come Gesù che ha indossato il grembiule e lavato i piedi dei suoi discepoli.

Questo rapporto così stretto tra fede e servizio Papa Francesco è riuscito a rappresentarlo efficacemente con l'immagine di un tappeto, frutto di fili sapientemente annodati: *"Fede e servizio non si possono separare, sono strettamente collegati tra di loro... Quando alla fede si annoda il servizio, il cuore si mantiene aperto e giovane, e si dilata nel fare il bene. Allora la fede, come dice Gesù nel Vangelo, diventa potente e fa meraviglie. [...] Dove non c'è servizio la vita è inservibile!"* (omelia a Baku, ottobre 2016).

È facile cogliere tutte le opportunità che il metodo scout offre per garantire il legame fra fede e servizio: la vita di comunità, in cui si impara a donarsi per gli altri, la pace della preghiera e la gioia nel fare il bene. A questo si aggiunga anche la grande opportunità, spendendosi come educatori, di superare le nostre stesse fragilità e incertezze.

Il cardinal Martini, interrogato sul tema della fede, disse: *"È sempre stato mio dovere parlare della fede ed è stato il miglior modo per imparare. Nella diocesi di Milano i giovani mi hanno aiutato molto a cercare risposte a nuove domande. Si impara a credere soprattutto avvi-*

cinando altre persone alla fede" (Conversazioni notturne a Gerusalemme).

Infine, occorre ricordare due provocazioni che Papa Francesco ha rivolto a tutti i cristiani nel corso della sua ultima S. Messa in Azerbaigian, e che giungono tempestive anche a noi che, dopo l'anno sull'evangelizzazione, ci poniamo in cammino verso quello del servizio.

Il Santo Padre ci ha ricordato che una tentazione di questi tempi è quella di essere tiepidi nel modo di vivere sia il Servizio che la vita di Fede: *"Il tiepido riserva a Dio e agli altri delle 'percentuali' del proprio tempo e del proprio cuore, senza mai esagerare, anzi cercando sempre di risparmiare. Così la sua vita perde di gusto: diventa come un tè che era veramente buono, ma che quando si raffredda non si può più bere"*.

La seconda, è invece quella di essere troppo attivi, nel senso di dare importanza al solo fare, mettendo da parte Dio, illudendoci di poter essere autosufficienti con le nostre opere.

Sono parole che ci invitano a pensare a quale parte di noi ci giochiamo quando diciamo il nostro sì: le mani, la testa o anche il cuore?



Come una legatura quadra...



DON PAOLO LA TERRA

Assistente Generale | assistentegenerale@fse.it

La ricerca dei presupposti dell'evangelizzazione, affinché il nostro impegno personale ed educativo possa essere più autentico ed efficace, ci ha fino ad ora portati a riscoprire, nella nostra vita, il primato della grazia e dell'interiorità.

Come possiamo realizzarlo? Quali sono le indicazioni utili perché ciò possa essere vissuto in modo sempre più profondo nella nostra vita? Sono queste le domande a cui cercheremo di dare una risposta nella terza tappa del nostro percorso. L'immagine che ci può accompagnare in questa riflessione è quella della legatura quadra.

La legatura quadra è la legatura per eccellenza, la prima che si insegna e si impara, quella che fa reggere in piedi la gran parte delle costruzioni al campo. La legatura quadra serve a unire due castagnole in modo perpendicolare, una verticale e l'altra orizzontale: come la nostra vita! La nostra vita, infatti, si sviluppa verticalmente, come tensione verso il Cielo nella luce della relazione con Gesù (se volete rendervi ulteriormente conto di quanto questo sia vero, vi invito ad andare a leggere Gv 1,51).

Ma la nostra vita, d'altra parte, si sviluppa anche orizzontalmente, nella relazione con noi stessi, con gli altri, con le cose e col mondo. L'incontro tra dimensione verticale e orizzontale avviene nella quotidianità; perché è nella vita di ogni giorno – fatta di famiglia, lavoro, scuola, università, amicizie, servizio, etc. – che i due elementi si incrociano e devono unirsi in modo solido e stabile, dando unità e autenticità alla nostra esistenza.

Se queste sono le castagnole, la spiritualità è la legatura quadra che le lega saldamente.

La legatura quadra si inizia con un nodo paletto, realizzato sul palo verticale al di sotto del punto di incrocio con quello orizzontale: deve dare, infatti, un punto d'appoggio a tutto il resto. Il nodo paletto è la Parola di Dio: ancorato saldamente nel rapporto con Dio, nei suoi due passaggi della corda che si incrocia sul palo verticale, ci ricorda che occorre partire dall'ascolto della Parola, ma che poi è necessario interiorizzarla e trasformarla in vita vissuta.

La preghiera personale – e comunitaria – che affonda le sue radici nella Parola di Dio, in queste due dimensioni di ascolto e interiorizzazione, in vista dell'obbedienza, rimanda all'importanza della Lectio Divina.

Dopo il nodo paletto, la legatura quadra si continua facendo passare il cordino attorno al punto in cui le castagnole s'incontrano, al fine di unirle in modo quanto più stretto possibile. È l'Eucaristia.

L'Eucaristia è comunione di Dio con l'uomo che genera comunione tra gli uomini, che dà stabilità e forza al legno orizzontale, perché solidamente attaccato a quello verticale. Nell'Eucaristia Dio – in Cristo – si dona totalmente a noi, sia per metterci nelle condizioni di *essere* come lui, sia per darci la forza di *fare* come lui vuole.

Successivamente, occorre passare la corda attorno alla stessa legatura, sforzandosi di stringerla quanto più possibile, perché venga eliminata ogni possibilità di debolezza e precarietà nella struttura, che potrebbero



causarne il cedimento. È il compito del sacramento della riconciliazione.

La comunione con Dio e con gli altri viene allentata dal peccato che – a volte – può anche comprometterla fino a farla venir meno. Il sacramento della riconciliazione, vissuto in modo autentico e proficuo, stringe la nostra vita, eliminando tutto ciò che allenta il rapporto con Dio e con gli altri, e le restituisce la forza e la solidità che soltanto la presenza della grazia di Dio può dare.

L'ultimo passaggio, apparentemente insignificante ma fondamentale anch'esso, è il nodo piano con cui si lega definitivamente il capo della corda usato per fare tutti i passaggi con l'altro, lasciato appositamente più lungo nel momento in cui si è realizzato il nodo paletto che ha segnato l'inizio della legatura.

Occorre portare tutto ad unità, occorre che tutti questi elementi siano armoniosamente e circolarmente uniti tra di loro. Parola di Dio, Eucaristia e Riconciliazione, nella quotidianità in cui siamo chiamati a vivere, postulano la presenza di qualcuno che ci aiuti a fare discernimento: ciò è necessario affinché la Parola che abbiamo ascoltato e a cui desideriamo obbedire, l'Eucaristia che ci conforma a Cristo donandoci la sua forza e la Riconciliazione che ricostruisce e rafforza la presenza della sua grazia in noi, possano

trasformarsi nell'unità di una vita significativa che diventa carità, a tutti i livelli. Questo qualcuno è il padre spirituale: se volete potete chiamarlo guida spirituale, accompagnatore spirituale. Chiamatelo come volete, ma chiamatelo! Una persona adulta e matura nella fede – preferibilmente un sacerdote, che in forza dell'ordinazione e della conformazione a Cristo capo e pastore ha ricevuto la facoltà di guidare il suo gregge – che ci aiuti a portare ad unità la nostra vita, facendo discernimento; che non ci dica che cosa dobbiamo fare, ma che ci aiuti a comprendere il progetto di Dio sulla nostra vita per scommettere tutta la nostra libertà nella sua realizzazione.

Il nodo piano ci ricorda che con il padre spirituale condividiamo la nostra umanità, e che solo se siamo radicati entrambi nella Parola di Dio, nella Eucaristia e nella Riconciliazione possiamo raggiungere la pienezza di una vita significativa.

La legatura è completata: a regola d'arte, solida ed esteticamente gradevole. E insieme a tante altre legature, nel respiro della vita comunitaria, diventerà una splendida costruzione della carità; diventerà regno di Dio!

Dimenticavo... I passaggi della corda attorno alle castagnole e alla legatura devono essere tre: nella Bibbia il tre è il numero che significa "più di così non si può".

A questo punto, toccherà cominciare a impegnarsi anche nella... pionieristica spirituale!



Servizio ai giovani



PIER MARCO TRULLI

Redazione Azimuth | piermarco.trulli@gmail.com

📍 *Don Zibi, puoi spiegarci il tuo ruolo all'interno dell'Università Pontificia Salesiana?*

Ad oggi sono professore ordinario di psicologia dell'educazione e sono cattedratico della cattedra con la stessa denominazione. Faccio parte della Facoltà di Scienze dell'Educazione svolgendo il ruolo di Vice-Decano. Sono stato Direttore dell'Istituto di Psicologia e responsabile del Corso in Psicologia dell'Educazione in passato.

📍 *Com'è il tuo rapporto con gli studenti?*

Sarebbe meglio chiedere a loro. Secondo la mia percezione efficace, non solo al livello accademico. In questi sedici anni di mia permanenza all'Università Salesiana ho seguito dieci dottorati e più di 350 Licenze e Baccalaureati come primo relatore. Ho organizzato diverse esperienze all'interno e fuori del tempo accademico per gli studenti sia nell'ambito della ricerca e dello studio che nel campo culturale e formativo.

Mi piace seguire specialmente gli studenti che, indipendentemente dalla loro provenienza, hanno qualche idea originale e conducono con passione il proprio percorso formativo. Credo che molti dei ragazzi che ho seguito potrebbero dare una buona testimonianza del percorso universitario compiuto insieme, che ci ha arricchiti di interessanti apprendimenti.

📍 *L'università è internazionale, quindi avrai studenti che vengono da tutte le parti del mondo...*

Praticamente da tutte le parti del mondo e da tutti i continenti. La fatica di creare una comunità internazionale di studio nella diversità culturale e linguistica si fa sentire, in modo particolare, al primo anno. È una sfida creativa per tutti, sia per gli studenti che per i professori. Il bello sta nella voglia di imparare l'uno dall'altro.

In modo particolare, mi sento sempre soddisfatto e appagato vedendo lo sforzo degli



studenti dell'Asia nel superare la barriera linguistica, degli studenti dell'Africa nel ritrovarsi e adattarsi in una cultura molto diversa dalla propria e di quelli dell'America Latina nell'inserirsi nell'organizzazione universitaria, non tanto creativa per la propria personalità sudamericana.

Tra gli italiani, in modo particolare apprezzo la possibilità di collaborare con studenti provenienti dai piccoli centri dell'Italia. La loro laboriosità, serietà e impegno all'inizio e la resistenza durante gli anni sono significativi ed esemplari per gli studenti romani che si sentono spesso "a casa".

📌 *Che attività offre l'università oltre ai corsi ordinari di studio?*

Come tutte le università cerchiamo di invitare gli studenti a partecipare (sempre in maniera libera) a proposte di taglio culturale e formativo: seminari di studio, convegni, attività teatrali, coro universitario, gruppi musicali; vengono organizzate uscite e gite per visitare luoghi storici e/o partecipare ad eventi culturali; tornei sportivi; viaggi di studio; feste ed incontri di carattere nazionale, regionale e internazionale (per es. la Festa dei Popoli a maggio) dove si conoscono gli altri nella propria cultura e tradizioni (canti, cibo, balli).

Ogni giorno c'è anche la possibilità di partecipare alla Santa Messa per gli studenti organizzata dalla pastorale universitaria, che propone anche la direzione e l'assistenza spirituale.

📌 *Ci dicono che hai anche degli scout tra gli studenti...*

Certamente, gli scout ci sono sempre. Provengono da diversi paesi e dalla formazione scout spesso molto interessante. Ogni 2-3 anni cerco di organizzare un corso accademico con la possibilità di approfondire lo scautismo a livello universitario (ad esempio la psicopedagogia dello scautismo).

È vero, ci sono anche studenti che non hanno mai sentito parlare dello scautismo o che non ne hanno alcuna esperienza. Ci sono paesi nei quali lo scautismo è ancora in divenire. Per contro, alcuni degli studenti-scout scrivono tesi di grado riguardanti lo scautismo.

📌 *Beh, allora è evidente che non possiamo non parlare della tua esperienza scout!*

Sono nato scout... praticamente. Dopo aver avuto una breve esperienza da lupetto, diventando esploratore sono rimasto scout fin ad oggi. Sono scout da più di 40 anni. Ho percorso tutta la strada iniziale da scout e da capo scout in Polonia.



Sono stato capo scout prima di diventare salesiano, ed ho continuato dopo, fondando un'associazione scout salesiana in Polonia (che all'inizio non era tanto legale per il governo di stampo comunista).

Dopo il 1989 ci siamo inseriti nel movimento dello scautismo vero, quello riconquistato e liberato dai comunisti. Ho svolto diversi incarichi di servizio a livello locale (capo riparto, capo gruppo, capo regionale), al livello nazionale (Assistente Ecclesiastico Nazionale, membro del Consiglio Nazionale) e al livello internazionale (ho partecipato a diversi Convegni, Seminari sia in Europa che nel Mondo). Si potrebbe dire che ho servito i giovani tramite lo scautismo sia a livello operativo che di studio accademico.

📌 **Ed il tuo rapporto con l'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa?**

Ho conosciuto gli Scout d'Europa fin dall'inizio della loro nascita in Polonia. A livello europeo, li ho conosciuti nei diversi incontri internazionali. A livello teorico, di studio, ho approfondito questa proposta formativa scout, che ha dato i suoi frutti dopo il mio arrivo a Roma in veste di docente universitario, quando ho deciso di far parte della FSE italiana (ed in modo particolare nel RM32). Si tratta dell'Associazione più vicina alla mia formazione scout ricevuta in Polonia. Fino ad oggi sono molto contento di questa scelta.

📌 **Cosa ti ha dato lo scautismo per la tua esperienze di professore?**

È difficile distinguere le mie "tre vite" che sto portando avanti contemporaneamente: quella da scout (da più 40 anni), quella da salesiano (da 35 anni) e quella da professore universitario



(da circa 20 anni). Una arricchisce l'altra. Il denominatore comune è l'espressione "servizio ai giovani": io ci credo in questo, è la mia vocazione, per questo tutte e tre le cose che faccio (salesiano, scout, professore) si completano in modo stupendo regalandomi tanta gioia e soddisfazione.

Credo che da professore lo scautismo mi aiuti moltissimo ad accogliere lo studente nella prospettiva della crescita e dell'accompagnamento verso l'impegno nelle proprie scelte personali in modo libero e responsabile.

📌 **C'è qualcosa di irrinunciabile nella tua esperienza scout?**

Sì, alcune cose: il contatto con la natura e grazie a questo una spiritualità di strada (forte, sana e umana), l'autonomia nelle scelte e la capacità di rinunciare alle cose secondarie, l'esperienza delle uscite e del campo scout, la curiosità di conoscere e di imparare cose nuove, la tolleranza nei confronti del "diverso", il cibo preparato personalmente...

Grazie don Zibi per la tua testimonianza!!!



Uomini e donne

Due cervelli meravigliosamente diversi



MARIA CRISTINA VESPA

Redazione Azimuth | gazzellatenace@gmail.com

Che gli uomini e le donne siano contraddistinti da notevoli elementi di diversità, è comunemente risaputo. Oltre alle differenze nei caratteri sessuali primari e secondari, esistono sottili differenze nella modalità con la quale il cervello degli uomini e quello delle donne processa le informazioni, controlla e gestisce le emozioni, il linguaggio ed i processi cognitivi.

Mettendo uomini e donne a confronto si è verificato come le donne siano abili in modo diverso nello stimare il tempo, nel giudicare la velocità, nell'orientarsi nello spazio, visualizzando gli oggetti in tre dimensioni e nell'elaborazione dei calcoli, tutti campi questi, in cui gli uomini sembrano avere competenze maggiori. D'altra parte si è visto come le donne si dimostrino spesso

più competenti degli uomini nella gestione delle relazioni umane e nel cogliere le diverse sfumature emotive, nel linguaggio verbale e nella pianificazione dei compiti. Queste differenze, nella loro ricchezza, si manifestano secondo una complementarità di tipo adattativo in cui, i maschi rivelano maggiori abilità di tipo motorio-spaziale e le femmine hanno una tendenza ad avere maggiori capacità relazionali-sociali.

Per molto tempo si è ritenuto che un peso determinante, atto a spiegare tali differenze, lo avessero gli elementi di contesto culturali, sociali ed ambientali, a dispetto della biologia e della genetica. Tuttavia, tenendo conto che le differenze di genere si manifestano già pochi mesi dopo la nascita, momento in cui l'essere umano è limitatamente influenzato





da condizionamenti sociali, si è iniziato a pensare che queste differenze di comportamento e di attitudini tra uomini e donne possano anche essere la conseguenza di differenze neurofisiologiche e anatomiche tra il cervello maschile e femminile.

Negli ultimi quarant'anni molti studi hanno incentrato il loro interesse nella ricerca delle differenze di genere del cervello umano.

Studi di neuro-imaging strutturale hanno dimostrato che le dimensioni del cervello sono maggiori negli uomini che nelle donne: il cervello di un uomo pesa infatti, di più di quello di una donna (1350 grammi contro 1200 grammi), ma non esiste alcun rapporto diretto tra peso, intelligenza ed abilità cognitive. Tuttavia, esistono chiare differenze in alcune aree specifiche: il cervello degli uomini presenta un maggior volume, in proporzione, dell'amigdala (il cosiddetto centro delle emozioni) e dell'ipotalamo (la struttura che controlla e integra le funzioni del sistema nervoso autonomo e l'attività endocrina).

Al contrario, il cervello delle donne presenta maggiore volume della corteccia prefrontale (la regione implicata nella pianificazione dei comportamenti cognitivi complessi, nella presa delle decisioni e nella moderazione della condotta sociale), dell'ippocampo (che rappresenta il principale centro di controllo

delle emozioni e di formazione dei ricordi), così come delle aree cerebrali devolute al controllo del linguaggio.

Coerentemente con queste evidenze di tipo anatomico, studi di risonanza magnetica (fMRI) hanno comprovato l'esistenza di differenze funzionali nel cervello di uomini e donne. Per esempio, si è visto che il cervello delle donne elabora il linguaggio verbale contemporaneamente in entrambi gli emisferi, mentre gli uomini tendono ad elaborarlo solo nella parte sinistra.

Un'altra differenza emerge dallo studio dell'attivazione dell'amigdala, che abbiamo detto essere di maggiori dimensioni nell'uomo. In quest'ultimo essa è attivata prevalentemente da stimoli che causano aggressività, innescando una conseguente risposta di tipo motorio.

Nelle donne invece, l'amigdala viene attivata soprattutto da coloriture di tipo emotivo. Poiché l'attivazione dell'amigdala favorisce l'immagazzinamento dell'esperienza a livello dell'ippocampo, le donne tendono a assorbire più efficacemente le informazioni a carattere sensoriale e a ricordare più degli uomini le esperienze di tipo emotivo. Inoltre, le donne conservano più a lungo le informazioni sensoriali. Vediamo spesso che il richiamo maggiore che gli uomini fanno alle donne è quello di essere "troppo emotive" e al contrario, le ultime sottolineano all'altro sesso di non esserlo a sufficienza.

Con queste sottolineature, la pretesa principale è che l'altro cambi e si adatti alle proprie necessità, perché il pensiero di base è che potrebbe davvero farlo se lo volesse realmente, instaurando dunque, una situazione di conflitto più che di comprensione e risoluzione.

Come detto precedentemente, oggi sappiamo che i processi emotivi del cervello

maschile sono differenti da quelli che si verificano nel cervello femminile.

Questa differenza si riscontra anche nei circuiti neuronali dell'empatia, per cui, a parità di condizioni (il trovarsi, ad esempio, di fronte ad una persona sofferente) uomini e donne si contraddistinguono per le loro difformi reazioni.

Ciò è determinato da un uso di due sistemi cerebrali differenti, che si basa sull'uso di due sistemi cerebrali differenti, che funzionano in modo simultaneo (il sistema neuronale speculare e l'unione temporale-spaziale).

Nel cervello femminile vengono attivate zone che portano la donna a saper permanere nelle emozioni (empatia emotiva). Nell'uomo il cervello si comporta in modo diverso, infatti, le emozioni innescate dalla circostanza sono percepite per un momento, ma subito dopo sono coinvolte aree cerebrali deputate a risolvere ed individuare ciò che sta creando la difficoltà (empatia cognitiva).

Il cervello femminile maggiormente focalizzato su un livello di empatia emotiva profonda fa sì che la donna non attivi in lei un bisogno di risoluzione ma di sentirsi sintonizzata e rispecchiata emotivamente.

Esistono numerose teorie evolutive che offrono interessanti spiegazioni che sono alla base di queste differenze anatomiche del cervello maschile e femminile. Secondo il Prof. David Geary, un ricercatore nel campo delle differenze di genere dell'Università del Missouri, nei tempi antichi, ciascun sesso ha avuto un ruolo ben definito, che ha contribuito a garantire la sopravvivenza della specie. Nella società dei cacciatori-raccoglitori della preistoria, era l'uomo ad allontanarsi per lunghe spedizioni per procacciare il cibo ed era sempre l'uomo ad avere il compito di proteggere la propria tribù dalle minacce ed insidie incombenti, mentre

le donne raccoglievano il cibo vicino alle abitazioni e curavano i bambini.

Le aree del cervello possono quindi essere state affinate per consentire a ciascun sesso di portare avanti il loro compito nella maniera migliore. In termini evolutivi, lo sviluppo di superiori abilità di orientamento e comprensione dell'ambiente circostante può aver permesso agli uomini di ottimizzare il loro ruolo di cacciatore, mentre lo sviluppo, da parte delle femmine, di una preferenza per i punti di riferimento e per lo sviluppo di un cervello "sociale" può aver permesso loro di adempiere meglio al loro compito di raccogliere cibo e organizzare il gruppo familiare.

Le diverse modalità funzionali del cervello maschile e femminile non sono sottoponibili ad un giudizio ma piuttosto ad una osservazione della ricchezza di cui ciascuno si fa portatore. Tali differenze possono essere viste come un ostacolo o come una risorsa, come un limite o come un alleato. A noi scegliere se considerarle nell'uno o nell'altro modo.

Bibliografia consultata

- Carlson N.R. (2014), *Fisiologia del comportamento*, Piccin Nuova Libreria, Padova.
 Pezzuoli G., L. Seveso (2017), *100 donne contro gli stereotipi della scienza*, EGEA, Milano.
 Sorrentino R., C. Tani (2009), *Rabbia, l'emozione che non sappiamo controllare*, Mondadori, Milano.



L'antidoto



STEFANO BERTONI

Redazione Azimuth | stefanobertoni1970@gmail.com



“Como, 10 gennaio 2017: un gravissimo episodio di bullismo è avvenuto questa mattina in una scuola superiore di Como, dove uno studente di 14 anni, già preso di mira in passato, è stato ustionato al collo da un compagno di scuola. Il ragazzino è stato attirato in bagno in tarda mattinata, immobilizzato da un compagno con l'aiuto di altri che lo circondavano, e ustionato con la fiamma di un accendino, ultimo atto di una lunga serie di angherie...”. (Articolo pubblicato su Il Giorno).

Sono talmente diffuse, in pratica quotidiane, le notizie su episodi di bullismo che rischiano di diventare quasi un rumore di fondo e di attirare l'attenzione solo nei casi più eclatanti, punta dell'iceberg di un fenomeno largamente diffuso.

Scorrendo un articolo del Corriere della Sera del 14 marzo 2017 *“Bullismo: ecco come riconoscerlo e combatterlo in sei mosse”* in cui l'autore, Leonard Berberi, afferma che il bullismo non è una novità, c'è sempre

stato, mi rendo conto di come lo scoutismo se applicato e vissuto correttamente abbia al suo interno tutte le contromosse necessarie per combattere il fenomeno.

Si dice che *“Il bersaglio viene individuato tra gli studenti introversi, che fanno poco gruppo e in generale per qualche caratteristica che lo rende “debole” agli occhi dei violenti”*. Questa tipologia di ragazzo è anche il bersaglio dell'occhio attento del capo che concentrerà il suo lavoro per scavare nell'animo del ragazzo utilizzando tutti i mezzi del metodo per farlo uscire dall'isolamento e a far emergere la sua personalità in positivo.

Più oltre leggo che *“Bisogna senza ombra di dubbio creare una vera e propria “cintura di sicurezza” fatta dai compagni di classe, dagli amici e in generale dai coetanei”*: quali migliori cinture di sicurezza che un branco, un cerchio, una squadriglia, un fuoco e un clan dove si vivono pienamente atmosfere di famiglia felice e di vera amicizia?

“Perché l'adolescente preso di mira pensa che parlandone o denunciando mostri tutta la sua debolezza...” : in una comunità scout funzionante se ci sono dei problemi abbiamo a disposizione tutta una serie di mezzi e di momenti per far emergere e parlare di



qualsiasi problema (rupi del consiglio, corti d'onore, capitoli, ecc. sono solo luoghi dove si parla del modo migliore per affrontare una determinata attività o dove si entra, con le dovute maniere e il dovuto linguaggio, nei problemi concreti dei singoli ragazzi?)

Nell'articolo citato si prosegue dicendo che *“La dinamica del bullismo è particolare: chi non è vittima tende a stare alla larga, a farsi gli affari suoi o addirittura a mostrare segni di approvazione per gli atti di violenza perché teme di diventare a sua volta un obiettivo”*.

Coltivare un sano atteggiamento di servizio significa far capire ai ragazzi che le difficoltà degli altri sono anche nostre, partendo dalle situazioni apparentemente più insignificanti: di fronte ad un cucciolo che non sa fare un nodo o a un giovane esploratore in difficoltà con una legatura è importante spingere il caposostiglia o il caposquadriglia o comunque un membro più anziano ad aiutarlo. Sentire la vicinanza di un coetaneo che ti aiuta è un formidabile antidoto all'isolamento e alla chiusura.

L'atteggiamento più sbagliato nei confronti di questi atti è confinarli nell'ambito del *“sono cose da ragazzi”*.

Come spiega la professoressa Silvana Galderisi, ordinario in psichiatria presso l'Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli, i problemi che il bullismo crea possono persistere nella vita adulta: ad esempio le difficoltà nei processi di socializzazione possono compromettere la costruzione di una rete sociale idonea a superare le difficoltà della vita; i problemi di natura fisica e mentale spesso perdurano nella vita adulta e limitare le potenzialità di realizzazione personale, sociale e lavorativa dell'individuo.

Si tratta quindi di conseguenze non di poco conto agli occhi di un'associazione che punta



a formare buoni cristiani e buoni cittadini.

“L'errore più comune” sottolinea la professoressa Galderisi *“è pensare che tanto il tempo sistemerà le cose. “Per le situazioni meno gravi di bullismo, vale a dire quelle in cui non c'è marcata e ripetuta aggressività, ma canzonature e qualche scherzo, sono spesso sufficienti un ascolto partecipato, rassicurazione e supporto da parte di figure adulte significative. Per i casi più gravi è importante l'intervento diretto degli insegnanti, dei genitori e talora anche dell'autorità giudiziaria”*.

Senza entrare nel merito degli aspetti giudiziari, due elementi mi risultano familiari. Il primo è quello delle *“figure adulte significative”*: tanto più saremo tali agli occhi del ragazzo, tanto maggiore sarà la nostra possibilità di intervento al manifestarsi di problemi di questa natura.

La seconda parola da sottolineare è *“genitori”*: se il nostro operato è in sintonia con le famiglie e la nostra comunicazione con esse è efficace cresceranno in misura esponenziale le nostre possibilità di successo.



VIII Incontro Nazionale Capo Cerchio



CRISTINA BREDA

Commissaria Nazionale Coccinelle | coccinelle@fse.it

Il 29-30 aprile e 1 maggio si è svolto l'VIII Incontro Nazionale Capo Cerchio che ha avuto come scenario la splendida città di Venezia. L'Incontro, che ha cadenza triennale, è stato guidato dall'ultima delle otto beatitudini: *"Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli"*. Durante l'anno le capo si sono preparate attraverso alcuni spunti di riflessione presenti sul portale di branca così da ripercorrere tutte le beatitudini proposte nei passati incontri e arrivare preparate a quest'ultima.

Le 140 Capo Cerchio che hanno risposto "Eccomi" a questo invito sono state ospiti della Casa Scout "Anna e Franco Feder" a Treviso; hanno così potuto vivere l'uscita in tenda, in pieno stile scout.

Il primo giorno dopo la messa di apertura e la cena in condivisione, è stato vissuto un momento di veglia avente come tema

la prima parte della beatitudine, ovvero la persecuzione, ed è stata anche occasione per il sacramento della riconciliazione, per chi lo desiderava.

La domenica, le Capo, divise in gruppi, hanno fatto un pellegrinaggio a Venezia, sui passi dal vangelo di Marco riguardanti il trovare consolazione, conclusosi con la S. Messa nella Basilica di San Marco, presieduta dal nostro assistente nazionale, Padre Peter.

Il pomeriggio è stato dedicato alla visita della città e la sera ad un fuoco di bivacco gioioso.

L'ultimo giorno, infine, sono stati proposti due laboratori per approfondire alcuni aspetti specifici del metodo.

Penso che il modo migliore per raccontare un'esperienza sia chiedere alle dirette interessate di commentarla; per questo motivo si riporta una breve intervista rivolta a tre Capo Cerchio: Silvia, Giulia e Federica.

📌 **1) Era il tuo primo incontro nazionale? Sì.**

S: Sì

G: Sì

F: No, ero stata anche a Loreto nel 2013

📌 **2) come sei partita?**

S: Sono partita con un po' di timore tipico di quando si fanno delle nuove esperienze, senza sapere esattamente cosa aspettarsi

F: Sicuramente con un grande carico di gioia (altrimenti che Capo Cerchio sarei!). Ma anche con tanta voglia di mettermi in gioco e con la felicità di rivedere altre Capo Cerchio conosciute nei precedenti incontri e campi scuola.

📌 **3) Tre parole per descriverlo?**





S: unione, organizzazione, famiglia

G: costruttivo, meraviglioso, coinvolgente.

F: sorellanza, beatitudine, rigenerante

➤ 4) *Consigliaresti questa esperienza ad altre capo?*

S: Lo consiglierei ad altre capo cerchio

G: Assolutamente sì.

F: Assolutamente sì

➤ 5) *Cosa hai messo nello zaino al tuo ritorno?*

S: Nello zaino al ritorno ho messo una maggiore consapevolezza dell'importanza del distretto perché è stato molto bello ed utile confrontarsi e stare assieme con le altre capo cerchio del distretto. Mi sono portata a casa anche molte emozioni vissute in particolare a Venezia e durante la veglia.

G: L'entusiasmo di aver vissuto un'esperienza bellissima, che mi ha permesso di conoscere persone nuove e scoprire la bellezza di una città, come Venezia.

F: Oltre a spunti per attività da riportare al mio Cerchio, nel mio zaino ho riportato una "nuova me": la veglia la sera, il pellegrinaggio tra le strade di Venezia, hanno arricchito la mia fede. Ho avuto modo di

riflettere sull'amore che il Signore ha per me, riconoscere la sua mano consolatrice nei momenti più difficili e di abbandonarmi a lui e insieme percorrere la strada verso il sollievo.

Al termine di questo Incontro non posso che ringraziare il Signore per l'occasione che, ancora una volta, ha dato a tutte noi per crescere, confrontarsi e tornare a casa con il sorriso; è stata un'ulteriore opportunità per vivere appieno cosa vuol dire fare parte della grande famiglia scout e poter contare e sentire vicini tanti fratelli e sorelle.

Vorrei ringraziare tutte le Capo della Pattuglia Nazionale Coccinelle che si sono prodigate tanto per la preparazione e l'organizzazione dell'Incontro e che hanno reso possibile anche la mia presenza; grazie a Padre Peter e Fratel Gerardo e a tutti gli assistenti che sono stati una presenza preziosa e importante.

Grazie a Maria Luisa e a tutti i Capo e le Capo della Cooperativa Euroscout che ci hanno aiutato e sostenuto in svariati modi, grazie ai Commissari e Vice Commissarie dei Distretti Treviso Est ed Ovest e all'efficientissima Pattuglia Radio che ci è stata vicina tutti e tre i giorni.





Un campo scuola ad hoc



STEFANO ACAMPORA

Incaricato di Distretto Branca Lupetti | st.acampora@gmail.com

Il 14 Luglio 2017, il volo Wizzair W6 3386 diretto a Cluj, Romania, da Roma Ciampino, trasportava a bordo tre individui in borghese che di lì a poco avrebbero incontrato, in un luogo isolato dalla civiltà e dalla telefonia mobile, un manipolo di insospettabili cittadini rumeni e condiviso con loro informazioni, tecniche e soprattutto esperienze.

Non è l'incipit di un film di spionaggio europeo ma l'inizio di un'avventura scout unica e particolare!

Diversi mesi fa è giunta infatti alla nostra Associazione la richiesta di aiuto dei nostri fratelli e confederati della ACCR, Asociația Cercetașii Creștini Români, per organizzare in Transilvania un campo scuola ad hoc, condotto da Capi italiani secondo lo stile dei nostri campi scuola.

L'obiettivo principale era formare nuovi Vecchi Lupi per ravvivare il trapasso nozioni nella Pattuglia Nazionale Lupetti ru-

mena e contribuire al rilancio della branca.

Abbiamo presto scoperto come il Lupetismo italiano sia preso in gran esempio dall'associazione rumena, che già ai suoi albori poté prendere da esso spunto di spirito e metodo grazie a Capi come Piergiorgio e Cecè, ancora ben impressi nella memoria dei capi rumeni dal pelo color del tasso come Emil Paul, il nostro "contatto dall'Est" e artefice dell'organizzazione pratica del campo; e non nascondo l'emozione provata quando lui stesso ha felicemente confessato che, pur dopo tanti anni, aveva rivisto in noi lo stesso spirito conosciuto nei Capi che ci avevano preceduto, segno tangibile che la Giungla italiana è davvero avvolta dalla stessa liana, dalla stessa Legge e continua

a muovere i suoi passi sulla giusta Pista. E così, dopo mesi di contatti per la preparazione del





campo scuola, seguendo la pista di Akela ci siamo imbarcati in tre, con un programma inevitabilmente destinato a cambiare più e più volte in base all'andamento del campo e ignari che quel caldo afoso un po' ci sarebbe mancato nelle fredde notti transilvane!

Gli interrogativi erano tanti, riguardo in primo luogo alla lingua da parlare (la rassicurazione che tutti sarebbero stati in grado di comprendere l'italiano è stata sconfessata in pochi minuti all'arrivo al campo...) e al fatto che l'associazione rumena conta poco più di 500 persone ma raccoglie ben tre confessioni diverse, e avremmo dovuto conciliare costumi ed esigenze di romano-cattolici, greco-cattolici e greco-ortodossi. In più c'era la grande incognita degli allievi, alcuni dei quali alla primissima esperienza nello scautismo.

L'obiettivo che ci eravamo preposti era quello di riuscire a trasmettere in pochi giorni i capisaldi della nostra tradizione di branca, rinvigorita in decenni di forza e diletto, facendo attenzione a non dare una sensazione di imposizione metodologica ma piuttosto stimolare a creare insieme le basi per una loro nuova e personale tradizione da coltivare negli anni a venire. E fin dalla preparazione del campo siamo tornati proprio alle basi: il Manuale dei Lupetti, gli scritti di Martin, Cortuso, Catani, fino ai sussidi più recenti

– La giungla nel branco in primis – frutto di 100 anni di storia, con l'idea di ricoprire e trasmettere in modo vivo lo spirito proprio dello scautismo e della branca lupetti in particolare.

Sorridere e cantare anche nelle difficoltà ha aiutato a superare il maltempo che ci ha accolto dal primo giorno, le piccole difficoltà logistiche dovute alla compresenza, durante la settimana, di guide rumene e francesi in campo estivo e all'arrivo a metà campo di una quarantina tra lupetti e coccinelle.

Ha inoltre permesso di rompere da subito il ghiaccio con gli allievi, giovani e meno giovani, ancora inconsapevoli che da lì a poco sarebbe avvenuta la grande magia dello scautismo: persone fino a poco tempo prima sconosciute, che si ritrovano improvvisamente a scherzare, condividere e giocare insieme come se fossero amici di sempre!

E giorno dopo giorno, dal risveglio musicale nella nebbia gelida alla colazione con paté di maiale e formaggi di capra, dalla celebrazione in rito greco-cattolico alle chiacchierate trilingue, dai tentativi di traduzione simultanea dei canti al sacerdote che ricordava infiniti sketch di Fantozzi visti in tv, tutto ha concorso a creare quel clima di Famiglia Felice che rende ogni campo indimenticabile e speciale a suo modo. Il programma? Rifatto da zero, o quasi, in tenda ogni sera, mentre





si aggiungeva uno strato in più di protezione dal freddo nel tentativo di non risvegliarsi in piena notte con i piedi congelati... eppure, quando a metà campo gli allievi hanno iniziato a preparare il loro primo Grande Urlo in lingua rumena soffermandosi a discutere sulla parola più appropriata da utilizzare per rendere la sfumatura corretta, in quel momento ci è stato chiaro che davvero la cosa stava funzionando!

Di giorno in giorno, la nostra piccola comunità è cresciuta, arricchita dal contri-



buto di ciascuno in un continuo scambio di idee, dubbi ed esperienze e nella continua scoperta dell'altro.

A colpirci fin dall'inizio sono state sicuramente la grande sete di sapere di quei vecchi lupi, la loro naturale attitudine all'abilità manuale (e che gioia e soddisfazione giocare con quanto costruito insieme!) e l'abitudine, quasi innata sia nei bambini che negli adulti, alla vita all'aperto: spunti di riflessione attuali che arricchiranno la condivisione di questa esperienza con la nostra Pattuglia Nazionale.

Al termine del campo, ci siamo salutati controvoglia, desiderosi di continuare quell'avventura, consapevoli della distanza geografica che ci divide ma forti di un'esperienza che unisce e ti fa iniziare a parlare insieme di come darle seguito prima ancora che sia finita.

La contemporanea presenza di fratelli e sorelle scout di tre nazionalità diverse, da realtà associative distanti per geografia e talvolta per modi; il poter condividere la bellezza di quell'angolo incontaminato del Creato che è la Transilvania coi suoi imponenti boschi di conifere, e gioire tanto del bello quanto del cattivo tempo; la curiosità e la conciliazione di culture e tradizioni così diverse, ma unite da idee e ideali così simili, tutto ciò ha contribuito a far vivere concretamente sulla pelle dei presenti quello spirito di fratellanza europea di cui spesso parliamo ai nostri ragazzi in maniera un po' astratta, e che guarda invece all'obiettivo finale dell'idea di scoutismo propria di B.-P. come vessillo di pace nel mondo. Ricordando le sue parole (1915):

“Ho la sensazione che per mezzo dello spirito di fratellanza degli scouts, estesosi in tutto il mondo, potremo fare il primo passo verso una pace internazionale. [...] Questo progetto potrebbe essere doppiamente più facile qualora la gioventù di ogni Paese fosse rinnovata dallo spirito di comunità della fratellanza scout.”

Quella settimana in Romania ho salutato per la prima volta, all'alzabandiera, la salita di una bandiera diversa dal nostro tricolore: ma a partire da questo campo, ogni volta che vedrò in futuro salire la bandiera dell'Europa, potrò collegarla ad un ricordo speciale e ad un significato concreto e provato di fratellanza.





Lo spirito della Rupe di Assisi



MARCO BERTOLDI

Commissario Regione Nord | nord@fse.it

Della Rupe di Assisi ne avevo sentito sempre parlare: da lupetto dal mio Akela che partendo per la Rupe ci diceva che avrebbe pregato anche per noi lupetti del branco, dagli altri Rover del mio Clan che facendo servizio in Branco avevano la possibilità di andarci, dai vecchi lupi del Co.Bra. in direzione di gruppo da capogruppo quando inserivamo la data della Rupe nel calendario di gruppo dell'anno.

Fino a questo settembre però non ho avuto mai la possibilità di parteciparvi personalmente.

A giugno all'invito a partecipare di Akela d'Italia, rivolto a tutto il commissariato nazionale, ho subito detto "Eccomi" (nda: voluta citazione mariana e "coccinelliana" per dare enfasi al momento).

Ho accettato con Gioia (seconda voluta citazione "coccinelliana" per dare risalto alla mia emozione) questo invito perché ero curioso di vivere, finalmente, un momento tutto per me ma soprattutto per riuscire a capire come mai tutti quelli che conosco e che ci sono stati rientravano dalla Rupe di Assisi con uno spirito diverso... ecco, ero curioso di vivere dal di dentro lo spirito della Rupe di Assisi.

Il tardo arrivo il venerdì notte insieme a Don Daniele, Assistente della Regione Nord, mi ha permesso di immergermi fin da subito nella dimensione della Rupe durante il momento di adorazione alla croce.

Vedere al primo sguardo tanti ragazzi inginocchiati in silenzio davanti alla croce a pregare mi ha fatto respirare fin da subito

la spiritualità dell'incontro con il Poverello di Assisi e istantaneamente dimenticare le preoccupazione della vita quotidiana.

Il segno finale del "piantare il chiodo" vicino alla croce mi ha riportato alla mente il mio percorso di vita fatto di cadute e di rialzate con sempre Lui vicino a prendere su di sé i miei "chiodi".

Il mattino dopo l'inserimento in un Branco e la salita verso l'Eremo delle Carceri ha fatto sì riemergere antichi ricordi da lupetto ma mi ha anche permesso di ricordare come Rover che la strada "entra dai piedi".

Tutti insieme, giovani e meno giovani, al passo del più lento come sapientemente il nostro Akela ha voluto, siamo arrivati all'Eremo





inconsapevoli di ricevere un messaggio che avrebbe cambiato il nostro modo di pensare il servizio: per “rendere servizio” prima di tutti bisogna essere capaci di riceverlo, di accettarlo. Il frate che ci ha accolto ci ha donato questo messaggio che ci ha colpito per la sua semplicità e solidità. È in quel momento, che in me, come a tanti altri, ha iniziato a farsi strada lo spirito di Assisi.

Uno spirito che può emergere solo in quei posti cari a Francesco, in quei luoghi dove ancora si sente vicina la sua presenza.

Nel pomeriggio rivivere concretamente su di sé da lupetti nella dimensione della Famiglia Felice, guidati dai vecchi lupi del nostro Branco e con l'aiuto delle fonti francescane, alcuni momenti della vita di S. Francesco in giro per la città ci ha permesso di capire da capi che “il vecchio lupo che sta lassù in alto” ha un disegno per tutti noi come l'ha avuto per Francesco. Sta a noi accoglierlo o meno. Ma la grande “botta” come qualcuno dei presenti ha ricordato durante il capitolo delle stuoie della domenica, è stata indubbiamente la S. Messa e l'Adorazione Eucaristica vissuta nella Basilica Superiore messa completamente a nostra disposizione.

L'Omelia di Padre Peter Dubovnsky, che ha presieduto la celebrazione suggellando di fatto una vicinanza alle sorelle della branca Coccinelle e unendo in quel santo luogo spiritualmente le due branche della nostra Associazione che hanno come santo patrono il poverello di Assisi, ha fatto emozionare i presenti e toccare davvero con mano la vicinanza di Dio alle nostre vite.

Durante l'Adorazione del Santissimo tutti i nostri occhi erano puntati su di Lui esposto sull'altare in un silenzio quasi “assordante”. Dai muri secolari della Basilica anche gli affreschi invitavano a cogliere il momento e a vivere in modo autentico l'incontro con

Gesù. L'uscita dalla Basilica nella serata ormai quasi tarda ha visto più di qualcuno disorientato per un ritorno alla “normalità” ma la visione serale della città dalla basilica e la frugale cena francescana ha unito tutti i branchi in una fraternità davvero reale.

Anche nelle molte testimonianze emerse durante il Capitolo delle Stuoie della domenica mattina è emerso lo Spirito della Rupe di Assisi, seppur in modi diversi per tutti è stata la Prima Rupe di Assisi, anche per i vecchi lupi “dal pelo color del Tasso” che ne hanno vissute diverse. Per tutti è stata la “prima Rupe” perché ogni Rupe ridà sempre qualcosa di diverso a chi partecipa.

Mentre sentivo i vari interventi mi sono meravigliato di quanto la nostra associazione offra a capi giovani e non più giovani per la loro formazione personale e spirituale. La Rupe di Assisi è forse una delle migliori proposte e non posso che consigliare a chi può di parteciparvi: è un bel momento per pensare a se stessi nella dimensione del servizio, e in particolar modo anche di servizio ai capi.

La miglior testimonianza di servizio l'ha data comunque la Pattuglia Nazionale Lupetti: ho visto una pattuglia di Vecchi Lupi animata da un unico spirito fraterno, capi organizzati e pronti a dare la possibilità a tutti di vivere l'esperienza della Rupe fino in fondo. Il percorso per ricevere l'indulgenza plenaria a Santa Maria Novella, nell'ultima parte dell'incontro, ha, di fatto, fissato nei cuori il vissuto della Rupe.

La pioggia al grande Cerchio finale non l'abbiamo sentita perché uniti in un unico Spirito sapevamo di tornare a casa con lo zaino pieno di esperienze, incontri, gioie da raccontare... perché abbiamo capito che se qualcuno “scelse di vivere per tutti anziché per sé solo” lo ha fatto perché per primo si è fatto servire per imparare a servire meglio il suo prossimo.



Squadriglia libera... che passione !!!



MARUSCA TENAGLIA

Vice Commissaria Nazionale Guide | maruscatenaglia@gmail.com

È proprio la passione educativa che ha messo in moto noi Capo della Pattuglia Nazionale Guide nella stesura di un nuovo documento intitolato: analisi e indicazioni sul progetto Squadriglia Libera, dedicato interamente a questa realtà, rivolto principalmente ai Commissari di Distretto, alle Direzioni di Gruppo, agli Assistenti e agli adulti interessati all'educazione delle ragazze attraverso il Metodo scout.

L'esigenza forte di far luce sul tema, nasce nel momento in cui cala il sipario sull'esperienza dell'Eurojam, mese di ottobre dell'anno 2014.

Dopo adeguate riflessioni e tempestive verifiche, la Pattuglia Nazionale Guide decide di approfondire la questione per rilanciare la Squadriglia Libera come occasione autentica

di autonomia e responsabilità; la realtà mette in luce il fatto che spesso la vita di Squadriglia rischia di essere "soffocata" da un'applicazione parziale degli strumenti del Metodo senza un'adeguata analisi e senza un fedele e consapevole richiamo al pensiero di B.-P.

Grazie ad una lunga analisi abbiamo generato uno strumento che, nel rispetto dei principi e ideali del Guidismo, va ad integrare laddove necessario, la proposta educativa e metodologica per le realtà delle Squadriglie Libere presenti sul territorio italiano.

Lo sguardo educativo di chi sogna e progetta la Squadriglia Libera, necessita di una visione a lungo termine, un quadro





che contempli ciò che si presenta nel momento della nascita e quello che potrà divenire dopo un tempo operoso in cui gettare semi buoni: per questo dobbiamo parlare di Progetto di Squadriglia Libera.

Scorrendo il documento, sarà da subito evidente come il lavoro di analisi ha come punto di partenza la natura e l'origine delle Squadriglie Libere presenti oggi in Italia: esistono Squadriglie Libere che nascono da una spontanea propulsione verso lo sviluppo associativo e Squadriglie Libere esito della contrazione di un Riparto.

Una delle prime considerazioni è stata la necessità di imparare ad utilizzare gli stessi elementi del sistema di Squadriglia ma con sfumature differenti, che si tratti di Squadriglia Libera nascente in una realtà nuova all'esperienza scout o Squadriglia Libera inserita, fino a pochi mesi prima, in un Riparto, quindi con esperienza scout.

Il lavoro di confronto in Pattuglia è stato un esercizio di scomposizione di tutti quei componenti cardine della Squadriglia "tradizionale", per arrivare a focalizzare l'attenzione sugli elementi metodologici e la valenza pedagogica del sistema di Squadriglia.

Elementi che diventano il fulcro sul quale far leva anche nel momento in cui si parla di Squadriglia Libera.

Dopo un lavoro di sensibilizzazione in Pattuglia Nazionale Guide, continua ad essere di fondamentale importanza la prossimità sul territorio delle Incaricate di Distretto, Regionali e Capo Esperte di Branca, che possano supportare ed accompagnare il Progetto di Squadriglia Libera in tutti quei passaggi di adeguamento e crescita, in armonia con l'Associazione e con il territorio in cui vivono queste realtà, con l'auspicio che il Progetto possa portare negli anni a venire ad un incremento del numero di Squadriglie



Guide in Italia (siano esse Libere o inserite in un Riparto).

Il documento presentato in occasione dell'Incontro dei Commissari di Distretto, a Soriano, lo scorso settembre, prevede una fase sperimentale – di osservazione – di due anni, affinché poi possano essere opportunamente arricchite le Norme Direttive di Branca; in questo tempo la Pattuglia Nazionale continuerà a seguire da vicino le Squadriglie Libere per arricchire i pensieri fin qui raccolti ed elaborati, con la volontà, tra le altre cose, di continuare ad investire tempo ed energie sulla Squadriglia Libera.

Ci piace pensare e credere che il lavoro di pensiero sulle Squadriglie Libere, rappresenti una cartina tornasole del nostro Metodo educativo in quanto riporta al centro del nostro operato la Squadriglia e il suo sistema, nucleo fondante del Guidismo.



Il perché della verifica



FABIO SOMMACAL

Commissario Nazionale Esploratori | esploratori@fse.it

Come Capi, nella fase di programmazione delle attività, ormai possiamo dire che siamo abbastanza bravi (non dico proprio “bravi bravi” perché abbiamo sempre da migliorare!). Abbiamo capito che dobbiamo partire dall’analisi della realtà, dal nostro ragazzo, dal conoscere la sua quotidianità (famiglia, scuola, sport, catechesi, hobby, ecc.), dal conoscere qualcosa “in generale sui ragazzi”, come ci ricorda B.-P. nel Libro dei Capi (un po’ di pedagogia ci aiuta sicuramente!), per poi fissarci degli obiettivi su ogni nostro singolo esploratore.

Questa fase, fatta magari attraverso una scheda sul ragazzo, certamente ci dà delle ottime basi per fare bene il nostro compito di educatori; le schede poi ci aiutano, in fase di sintesi, a raccogliere tutti gli obiettivi in un cartellone, che contenga tutti i nostri punti fissi per il nostro anno scout.

La nostra esperienza (magari anche quella ai campi scuola), le nostre attitudini, le nostre letture degli scritti di B.-P. e dei molti manuali scout che esistono, i momenti di formazione in Gruppo e in Distretto, ci aiutano poi sicuramente a scegliere i mezzi migliori in funzione di quanto vogliamo raggiungere, a

E finalmente... dopo l'analisi della realtà (conoscenza del ragazzo), la scelta degli obiettivi, la definizione dei mezzi che lo scautismo ci offre, l'aver vissuto l'attività, è il momento della verifica!

Ecco quindi l'ora di vivere le attività, finalmente, assieme ai nostri esploratori. Viverle e farle vivere, per essere accanto a loro nel momento di crescita, di difficoltà, di gioia... vivere con loro le loro emozioni, vedere i loro sguardi, le loro mani lavorare, costruire, giocare, abbracciare...

...fare una verifica ben fatta vuol dire essere disposti a mettersi in gioco...





capir se è meglio dare una missione o lasciare alla squadriglia scegliersi una impresa, se è preferibile una veglia alle stelle o una B.A. di Natale, se un gioco deve avere delle regole piuttosto che altre...

Insomma, arriviamo al punto in cui scegliamo i mezzi che lo Scautismo ci offre per poi calendarizzare le nostre attività a seconda del periodo (e anche qui, se lo facciamo prima per trimestri e successivamente mese per mese, sicuramente saremo aiutati poi, riunione per riunione, a non perdere il filo del nostro progetto educativo).

Ecco quindi l'ora di vivere le attività, finalmente, assieme ai nostri esploratori. Viverle e farle vivere, per essere accanto a loro nel momento di crescita, di difficoltà, di gioia... vivere con loro le loro emozioni, vedere i loro sguardi, le loro mani lavorare, costruire, giocare, abbracciare, il tutto salvaguardando l'autonomia della squadriglia ma certamente essendo sempre pronti ad essere accanto a loro, in ascolto di ogni loro bisogno.



E finalmente... dopo l'analisi della realtà (conoscenza del ragazzo), la scelta degli obiettivi, la definizione dei mezzi che lo scoutismo ci offre, l'aver vissuto l'attività, è il momento della verifica!

Come farla male? Beh, basta dire: tutto bene, c'era bel tempo, i ragazzi si sono



divertiti... Come farla bene? Partire dagli obiettivi prefissati: li abbiamo raggiunti in quell'esploratore per cui li avevamo pensati?

Guardiamo i mezzi: davvero quel mezzo scelto (fra i tanti che lo scoutismo ci offre) era il migliore da scegliere o la prossima volta potrei usarne un altro?

Certo, è facile fare queste analisi se abbiamo fatto per iscritto una scheda del ragazzo completa, se i nostri obiettivi sono scritti effettivamente nero su bianco, se vogliamo metterci in gioco come Capi e non solo considerare i mezzi che siamo soliti usare (per "tradizione" facciamo questo... senza magari pensare il perché...) ma siamo disposti a proporre anche mezzi, tecniche nuove, attività di un livello più elevato che forse non abbiamo mai sperimentato.

Eh, lo so, fare una verifica ben fatta vuol dire essere disposti a mettersi in gioco, anche a dover dire "questo obiettivo non lo ho raggiunto, potrei magari scegliere un mezzo diverso per arrivarci...", vuol dire avere pazienza, che nell'educazione non basta mai, perché i tempi nostri non sono i tempi dei ragazzi, ma la vita è la loro, e sono loro che la stanno costruendo giorno per giorno... ma noi siamo, e saremo sempre, al loro fianco per accompagnarli e guidarli verso il Signore!

Buona strada, cari Capi, e buona verifica!



Ama e osa passi nuovi



ALINE CANTONO DI CEVA

Commissaria Nazionale Scolte | scolte@fse.it

Si è appena conclusa l'Uscita Nazionale Capo Fuoco. Tre giorni (8-9 e 10 settembre) intensi, dove le Capo Fuoco provenienti da tutta Italia hanno vissuto, camminando tra Viterbo e Soriano, il Treppiede, gustando l'allegria e la profondità che questo ci regala, confrontandosi sulla ricchezza del Metodo e portando il proprio personale contributo alla stesura del sussidio di Spiritualità su cui la Pattuglia Nazionale Scolte lavorerà il prossimo anno.

Non è stato difficile creare lo spirito di Comunità che contraddistingue la nostra branca, perché:

- c'è stato un centro forte: Gesù con il Padre e l'Amore che li unisce
- tanto è stato il desiderio di re-incontrarsi dopo le avventure dei Campi Scuola
- il percorrere insieme la strada e la divisione in "Fuochi" di formazione ci ha reso subito sorelle, capaci di giocare insieme, ridere e condividere momenti importanti delle nostre personali vite.

Più che raccontare le attività svolte, vorrei però soffermarmi sul motto dell'uscita "Ama e Osa passi nuovi", perché qui vi è racchiusa una sfida grande, e, allo stesso tempo, vi è celata la soluzione.

Essere Capo Fuoco a servizio delle adolescenti, sappiamo bene essere a volte faticoso, si può avere la sensazione di seminare invano, di non essere "seguite", se non addirittura palesemente contrastate.

In quell'"AMA" c'è la risposta e c'è il movente. Persevero nel servizio, affronto le difficoltà, perché AMO le mie Scolte, voglio loro *un* gran bene, desidero *il* loro bene... non devo dar loro risposte, non devo cambiarle, non devo risolvere i loro problemi, non devo giustificarle, non devo combatterle...devo semplicemente amarle... senza fare altro, senza aggiungere altro.

"OSA", questo è l'imperativo che diventa un augurio e una conferma di fiducia.

Osa, perché il Padre ti conosce fino in fondo, ti ha fatta come un prodigio, sa di





quali cose grandi e meravigliose sei capace.

Osa, perché la Pattuglia Nazionale Scolte crede in te, conosce il tuo valore, sa delle tue difficoltà e sa del tuo impegno.

Osa, perché non sei sola...c'è un Padre che ti ama come nessun altro, c'è una Pattuglia Nazionale Scolte che vuole sostenerti e mettersi al tuo fianco, ci sono tante sorelle (che hai conosciuto ai Campi Scuola, che hai incontrato in quest'Uscita, che frequenti in Distretto), che vivono e provano le stesse tue gioie e dolori del servizio come Capo Fuoco.

"PASSI", è un cammino, è un percorso, è una Route, è salita e sudore, è conoscere i limiti e provare a superarli, è soddisfazione, allegria, respirare a pieni polmoni.

È una "postura".

La veglia del sabato sera ci parlava della donna curva (Lc 13, 10-17).

Gesù la guarda e la "raddrizza".

La donna di carattere può stare bella dritta, petto in fuori, sguardo avanti, non perché

sia forte e brava, ma perché ha Gesù come spina dorsale... e a ben vedere la Croce, con i suoi legni verticale ed orizzontale, ha proprio la "forma" giusta per reggere la colonna vertebrale, le spalle...

Siamo Figlie del Re dei Re...questo vuol dire che siamo Principesse, che ci è posta una corona sulla testa che non dobbiamo far cadere!

"NUOVI". Lui *"che fa nuove tutte le cose"*, ci renderà creative ed originali, intraprendenti.. suggerirà soluzioni ed idee geniali...

Questo è l'augurio nostro, questo il nostro monito, questo il tuo sprone: "Ama e Osa passi nuovi".





Formazione metodologica, una bella sfida...



LORENZO CACCIANI

Commissario Nazionale Rover | rovers@fse.it

Negli ultimi anni, abbiamo notato che diversi Capi sono stati chiamati al servizio di incaricati di Branca Rover senza aver ancora completato l'iter formativo proprio della Terza Branca e non.

Alcuni erano brevettati in altra Branca, altri avevano un secondo tempo Lupetti ed Esploratori: abbiamo fin da subito rivolto l'invito a rimettersi in gioco, e loro hanno percorso da allievi le fatiche e le gioie di un campo scuola: un arricchimento che ha colpito entrambi, loro come allievi e noi come Pattuglia Nazionale Rover che abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci con la ricchezza dei percorsi formativi delle altre branche.

È peraltro anche giusto che un Incaricato di Distretto abbia una formazione metodologica della branca per cui sta svolgendo un servizio, per rendere questa attività assai delicata in linea con le sfide educative tipiche dei nostri tempi e dell'età Rover.

Nell'ultimo anno abbiamo invece voluto capire quale fosse la formazione 'media' dei nostri Capi Clan: tramite il censimento siamo andati a controllare chi sia censito come capo unità di branca Rover e abbiamo notato che non tutti i capi unità di terza branca maschile hanno una formazione metodologica specifica, anzi.

Considerando gli anni associativi 2015|2016|2017 i dati che emergono sono i seguenti:

- i CC con Brevetto Capo Clan sono in costante diminuzione (22|21|17, rispettivamente pari a 13,02% | 12,80% | 10,30%);
- i CC con 2° tempo Branca Rover sono in grande diminuzione (30|24|19, pari



a 17,75% | 14,63% | 11,52%);

- i CC con 1° tempo Branca Rover sono in costante leggero aumento (23|26|28, pari a 13,61% | 15,85% | 16,97%);
- il più preoccupante è il numero dei CC senza specifica formazione Branca Rover (101 su 165, cioè il 61,21% hanno un percorso formativo di provenienza di altre branche) di cui 17 senza nessuna formazione.

Da questi numeri vorremmo iniziare una riflessione che desideriamo si compia in voi e nelle vostre realtà di servizio.

Abbiamo portato questa fotografia nella Pattuglia Nazionale dove abbiamo avuto confronti tra gli Incaricati di Distretto Rover e i Capi esperti, abbiamo portato lo stesso diagramma in Commissariato Nazionale e insieme ai Commissari Generali e ai Commissari Nazionali abbiamo avviato un dialogo per capire il perché di questa situazione.

Un fattore che agisce in maniera incisiva è sicuramente la precarietà in cui vive la maggior parte dei nostri giovani Capi Clan: percorsi universitari, specializzazioni, primi impieghi, di sicuro non aiutano ad avere stabilità



nello stesso servizio per più di due/tre anni consecutivi, e in parte questo ci conduce ad avere le disponibilità di quei capi che invece hanno una stabilità di vita ma che di fatto non hanno un percorso formativo specifico per la branca per cui stanno prestando servizio.

In questo delicato passaggio pensiamo ai Capi Gruppo, sottoposti anch'essi a continui turn-over nelle direzioni di gruppo, che hanno la necessità di ricomporre ogni anno le staff di unità ma che nel loro cuore sanno quali sono esigenze dei ragazzi che compongono le unità stesse.

Mi chiedo e vi chiedo, a questo punto, di riflettere anche sotto altri punti di vista.

Quando si parla di formazione metodologica attinente ad una branca, innanzi tutto dobbiamo avere chiaro in mente cosa s'intende per **METODOLOGIA**:

Un'analisi, teorica e pratica, sull'evoluzione di metodi attuati su un singolo e su un gruppo ed il frutto che ne è scaturito nel corso degli anni. L'assunzione di un modello metodologico fa sì che si possa prendere per metodo ciò che si fa e che è stato fatto e il risultato che ne è conseguito attraverso l'attuazione.

Il nostro fondatore ha messo ben oltre le basi e noi non abbiamo fatto altro che prendere lo zaino culturale ed esperienziale di chi ha lasciato questo magnifico gioco nelle nostre mani.

Penso a quando ero Rover, alle attività che ho svolto, al mio Capo Clan e ai suoi impegni e alle sue virtù di capo, penso ai campi scuola a cui ho partecipato, ai miei capi campo e ai ragazzi che componevano le staff, tutti quanti abbiamo ricevuto in dono questa mappa del DNA che caratterizza la nostra branca...

Ciò che leggo nei dati riportati sopra è invece una rincorsa alle esigenze del momento, mentre con un poco di lungimiranza potremmo individuare quel ragazzo con poca



formazione ma con delle doti necessarie per essere a capo della branca che racchiude il cammino educativo scout.

Riuscire a portare un lupetto a divenire esploratore, per poi consegnarlo in clan e farlo divenire l'uomo della partenza, è l'orizzonte costante del Capo Branco, del Capo Riparto e del Capo Clan, e ogni ragazzo ha il sacrosanto diritto ad avere un capo ben formato nella metodologia inerente al cammino educativo, così facendo riusciremo a mantenere quella tradizione metodologica di branca di cui i nostri ragazzi hanno tanto bisogno.

Da quest'anno, con il cambiamento delle NNDD associative, è possibile partecipare al campo scuola di secondo tempo Rover, avendo già fatto e superato il primo tempo.

Non è una decisione personale, è il frutto di una mozione presentata e approvata all'ultima Assemblea Generale, ripresa dal Consiglio Nazionale e divenuta azione in quest'anno associativo.

Cogliamo l'opportunità di queste modifiche nelle norme: lo sforzo che vi chiedo, non è quello i setti giorni di un campo scuola, ma un richiamo ad una sensibilità per poter progettare un futuro che non ci appartiene ma che vogliamo consegnare a coloro che stanno crescendo.

Il futuro dei nostri ragazzi, della nostra associazione e della nostra specifica metodologia, passa sotto le nostre mani adesso.

SCOUT D'EUROPA



PIETRO RYS ANTONUCCI

Centro Studi | pietro.antonucci@fse.it

È attaccato sul nostro maglione, sulla camicia, poco sopra la tasca destra, ma forse non è ancora cucito bene sulla nostra pelle. Siamo Scout d'Europa, una scelta dei nostri fondatori davvero illuminata, solo dopo circa 20 anni dalla fondazione della comunità Europea, i nostri capi hanno saputo guardare un territorio più grande, uno spazio senza confini culturali, geografici, ed in quello spazio proiettare l'ideale dello scautismo cattolico.

Dopo oltre 40 anni però non possiamo dire che l'Europa sia diventata il nostro territorio di "caccia": sono ancora troppe le resistenze e forse i nostri limiti per sfruttare al massimo questa grande opportunità.

Viviamo oggi una Europa sotto la minaccia di una forte disgregazione, densa di pulsioni separatiste. Per molti specchio di una cultura sociale tesa alla esasperazione dell'individualismo, per altri sociologi un naturale "rimbalzo" della globalizzazione,

per altri ancora semplicemente il fallimento di un ideale.

"Più che mai ho adesso la sensazione che per mezzo dello spirito di fratellanza degli scout, estesi in tutto il mondo, potremo fare un primo passo verso una pace internazionale riportando un concreto risultato. Tale pace non può ottenersi con leggi, ma solo essere fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra popoli" (B.-P.)

Questa frase di B.-P. credo sia una risposta molto chiara, ed al tempo stesso un richiamo molto forte alla nostra missione educativa. Riuscire a sviluppare un *"sentimento di fratellanza"*, di apertura all'altro totale, incondizionato è un obiettivo molto alto ma che forse non dovremo dimenticare mai.

Dobbiamo ringraziare la lungimiranza di chi ci ha preceduto per aver poggiato le nostre radici nell'Europa. È sicuramente un elemento importante e distintivo della nostra proposta.

Certamente il momento non è dei più coerenti e, come detto, il contesto sociale in cui ci troviamo tutti ad operare come educatori, è fortemente distonico. Qualcuno sta definendo questa nostra contemporaneità come un secondo medioevo, lo stesso Papa Giovanni Paolo II *"un regresso senza precedenti nella tormentata storia dell'umanità"* (Insegnamenti, XIII/I, 1990, p. 58).



“Dovremmo domandarci a quali eccessi si sarebbe spinta la gente del Medioevo, se non si fosse levata questa voce grande e dolce”.

A scrivere questa frase è stato nel XX secolo lo storico Jaques Le Goff. La voce a cui si riferisce è quella di San Benedetto da Norcia, il patriarca del monachesimo occidentale. Per molti storici il fondatore culturale e sociale dell'Europa così come oggi noi riusciamo a concepirla. La sua Regola, il suo “Ora et Labora”, attinge dalla tradizione monastica orientale adattandola con saggezza e discrezione al mondo latino. Costruisce una via nuova alla civiltà europea dopo il declino di quella romana.

Nella sua “scuola” hanno un ruolo determinante la lettura meditata della parola di Dio, la lode liturgica, alternata con i ritmi del lavoro in un clima intenso di carità fraterna e di servizio reciproco. Nel solco di San Benedetto sorsero nel continente europeo centri di preghiera, di sviluppo della cultura del pensiero della filosofia, della scienza, della poesia, della Nuova Vita, di un nuovo Umanesimo, base fondante del successivo

Risorgimento. Due secoli dopo la sua morte, saranno più di mille i monasteri guidati dalla sua Regola.

Benigni in un suo discorso al Consiglio Europeo lo ha definito un miracolo e Papa Benedetto XVI (che del Santo ha scelto il nome), in un celebre discorso, ricorda gli anni da eremita nella Grotta di Subiaco cercò di vincere le tre tentazioni fondamentali di ogni essere umano: *la tentazione dell'auto-affermazione e del desiderio di porre sé stesso al centro, la tentazione della sensualità, la tentazione dell'ira e della vendetta.*

Era infatti convinzione di Benedetto che, solo dopo aver vinto queste tentazioni, egli avrebbe potuto dire agli altri una parola utile per le loro situazioni di bisogno.

E così, riappacificata la sua anima, era in grado di controllare pienamente le pulsioni dell'io, per essere così un creatore di pace intorno a sé. Solo allora decise di fondare i primi suoi monasteri nella valle dell'Aniene, vicino a Subiaco.

Da Subiaco a Montecassino *“la vita monastica nel nascondimento ha una sua ragion d'essere, ma un monastero ha anche una sua finalità pubblica nella vita della Chiesa e della società”*, deve dare visibilità alla fede come





forza di vita. Scriveva anche Gregorio Magno: *“il Santo non poté in alcun modo insegnare diversamente da come visse”* (Dial. II, 36).

L'Abate deve essere insieme un tenero padre e anche un severo maestro (2,24), un vero educatore.

Inflessibile contro i vizi, è però chiamato soprattutto ad imitare la tenerezza del Buon Pastore (27,8), ad “aiutare piuttosto che a dominare” (64,8), ad “accentuare più con i fatti che con le parole tutto ciò che è buono e santo” e ad “illustrare i divini comandamenti col suo esempio” (2,12).

Per essere in grado di decidere responsabilmente, anche l'Abate deve essere uno che ascolta “il consiglio dei fratelli” (3,2), perché “spesso Dio rivela al più giovane la soluzione migliore” (3,3).

Queste parole sono tratte dalla Regola scritta quasi quindici secoli fa: sostituite Abate

con Capo e capite la modernità e l'urgente necessità contemporanea di riscoprire questo Santo.

Siamo in questo periodo alla progettazione del prossimo Euromoot 2019, una attività che spingerà le nostre Scolte e Rover a varcare i confini per incontrare “gli altri” e riconoscersi parte di questa “Europa”, e soprattutto di camminare insieme riconoscendo in Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo.

San Benedetto è al centro del progetto insieme ad un'altra figura fondamentale, S. Teresa della Croce (Edith Stein).

Ma di questo vi terremo aggiornati... e molto presto!

San Benedetto

Mori a Montecassino (Frosinone) il 21 marzo tra il 543 e il 560 ma la Chiesa lo ricorda solennemente l'11 luglio. Paolo VI, ha proclamato nel 24 ottobre 1964 san Benedetto Patrono d'Europa, intendendo riconoscere così l'opera meravigliosa svolta dal Santo mediante la Regola per la formazione della civiltà e della cultura europea.



“Soffiando sul fuoco la fiamma già sale”



ALESSANDRO ZONTA

Incaricato di Distretto Branca Esploratori | brontolo999@hotmail.it

Accendere il fuoco, in ogni condizione meteo e con la legna, qualsiasi essa sia, che si ha a disposizione non è sempre facile. Certo, non è facile accendere il fuoco sotto la pioggia o con la legna bagnata, ma si può affrontare questa situazione con successo. Come? Preparando delle esche che agevoleranno l'avvio del fuoco!

Le caratteristiche di una buona esca sono la facilità di accensione e la durata di mantenimento di della fiamma o della brace. Affrontiamo questo argomento in maniera logica andando ad analizzare i vari tipi di esca dividendoli tra quelli che possiamo prepararci in sede durante una riunione di squadriglia da quelli che possiamo trovare in natura durante la nostra uscita.

1 Esca... al formaggino

Tipo di esca	Da preparare in sede
Impermeabilità	Bassa
Facilità di accensione	Alta
Durata	Alta (15 min)
Accendibile con acciarino	Sì

Iniziamo dalla più inconsueta ma anche da quella con il rendimento più alto. Si tratta infatti di quei formaggini contenuti in un involucro di cera rossa. La costruzione è semplicissima: basta mangiarsi il formaggino e utilizzare ogni metà dell'involucro come contenitore per ospitare il cotone idrofilo che avete nella vostra cassetta di primo soccorso. Sicuramente parliamo di materie prime

che non si trovano lungo il sentiero, quindi bisognerà prepararsi questi accenditori in anticipo, ma questo tipo di esca pur non essendo impermeabile ha il vantaggio di poter essere accesa sia con l'accendino che con l'acciarino. Consente inoltre di produrre una fiamma vivace per più di 10 minuti.

2 Mini torcia a vento

Tipo di esca	Da preparare in uscita
Impermeabilità	Alta
Facilità di accensione	Alta
Durata	Media (4-5 min)
Accendibile con acciarino	no

L'idea sta nell'avvolgere alcune striscio-line di stoffa imbevute con della paraffina o con del semplice olio di oliva attorno ad un bastoncino posto al centro della piramide che darà il via al nostro fuoco.

Questa esca risulta particolarmente comoda se viene costruita al momento dell'accensione, cioè se il fuoco che stiamo accendendo servirà per cucinare, mentre è facile intuire che non sarà particolarmente comodo né



pratico portarsi appresso una bottiglia d'olio o delle striscioline di stracci gocciolanti olio per accendere un fuoco di bivacco.

3 Cordini di cera

Tipo di esca	Da preparare in sede
Impermeabilità	Alta
Facilità di accensione	Alta
Durata	Media (4-5 min)
Accendibile con acciarino	no

In sede si possono preparare dei pezzettini di cordino di canapa di 5 cm ed immergerli nella cera sciolta facilmente reperibile da vecchi pezzi di candela. Questo tipo di esca ha il vantaggio di essere impermeabile e di occupare poco spazio. Inoltre può essere inserita all'interno di *Scubidoo* di cordino intrecciato da poter applicare al nostro zaino.

4 Cotone cotto

Tipo di esca	Da preparare in sede
Impermeabilità	Bassa
Facilità di accensione	Alta
Durata	Media
Accendibile con acciarino	Sì

Questo tipo di esca è particolarmente indicata per chi utilizza l'acciarino, infatti basta una piccola scintilla perché il cotone si infiammi, producendo una brace stabile per qualche minuto. La preparazione è semplice: basta infatti inserire alcuni pezzettini di cotone (meglio se grosso, tipo jeans) in una scatoletta metallica, precedentemente forata, sopra alle braci; dopo poco questa inizierà a fumare dal buco, quando smetterà di fumare il cotone all'interno sarà pronto. Questa esca non produrrà una fiamma ma una brace in grado di innescare un'esca di paglia, licheni o finissimi trucioli di betulla.

5 Fungo

Tipo di esca	Da reperire in uscita
Impermeabilità	Bassa
Facilità di accensione	Alta
Durata	Alta
Accendibile con acciarino	Sì

Avete presente quei funghi conici attaccati al tronco degli alberi più vecchi? Il loro nome è *fomes fomentarius* e una volta secco il fungo è in grado di accendersi e produrre una brace stabile che può durare addirittura per delle ore. Come per il cotone cotto anche il *fomes* può essere acceso da una scintilla dell'acciarino.

6 Corteccia di betulla

Tipo di esca	Da reperire in uscita
Impermeabilità	Buona (funziona anche se umida)
Facilità di accensione	Alta
Durata	Media
Accendibile con acciarino	Sì se grattugiata



La corteccia di betulla è un'esca naturale estremamente infiammabile e di buona durata. Occorre però fare attenzione quando la reperiamo dall'albero; se l'albero in questione è già morto allora possiamo incidere il fusto e recuperare la corteccia strappandola. Se invece l'albero è vivo possiamo recuperare le parti di corteccia che naturalmente tendono a staccarsi e ad arricciarsi, specialmente alla base stando comunque sempre attenti a non danneggiare inutilmente la pianta.

7 Resina di conifera

Tipo di esca	Da reperire in uscita
Impermeabilità	Ottima
Facilità di accensione	Alta
Durata	Media
Accendibile con acciarino	Non facile

La resina delle conifere è estremamente infiammabile, basterà raccoglierla con un bastoncino direttamente dal tronco di qualche albero resinoso e il gioco è fatto!

8 Ricciolini

Tipo di esca	Da reperire in uscita
Impermeabilità	-
Facilità di accensione	Alta
Durata	Media
Accendibile con acciarino	Non facile

Questa, oltre che un'esca, di per sé è una buona pratica applicabile a tutte le esche viste in precedenza. Per produrre i ricciolini che vedete in foto è sufficiente procurarsi un tronchetto di almeno 5 cm di diametro (spessore minimo per trovare l'interno asciutto anche in caso di forte pioggia) e dividerlo in 4 con l'aiuto della nostra accetta.

Ottenuto il nostro quarto con un coltello affilato basta far scorrere la lama ripetutamente sullo spigolo per produrre dei sottilissimi ricciolini infiammabili. Occorre un po' di pratica per riuscire a produrne tanti senza mai farli staccare dal tronchetto.

Una volta fatta questa operazione su 4 o 5 tronchetti il successo è garantito!



Di nuovo Gruppo!



MARCO CAVALIERI

Redazione Azimuth | kavalieri@gmail.com

La giornata era una talmente calda che abbassare il finestrino dell'auto, anziché abbandonarsi alle lusinghe di un climatizzatore, era come aprire una porta spazio tempo sugli anni '80 con visione chiara del braccio asimmetricamente abbronzato del padre di Marco fuori dalla portiera.

Colonna sonora di questa scena da Fiat 127 Giannini è "Contessa" di un Punk di nome Enrico Ruggeri... ma questa è una storia diversa. Marco parcheggia proprio di fronte la statua di Don Bosco. Non c'era ai tempi del vecchio Gruppo, ma fa la sua porca figura già da qualche anno. Sta lì, ad invitare in oratorio sempre col suo sorriso sornione e, nella fattispecie, con una bella faccia di bronzo. Senza offesa ovviamente: trattasi solo di materiali. Cristina esce in scioltezza dalla Giulietta di Marco, che invece sembra rallentato da una pancetta ricevuta in dotazione con lo status di uomo sposato già da un annetto. Neanche il tempo di fare un passo che...

VOCE FUORI CAMPO: "Cooooorso ITALIAAAAA".

Dalla notte dei tempi questo urlo lanciato dall'oratorio Salesiano voleva dire sempre e solo che un pallone era stato calciato con foga rugbystica e stava per volare giù in strada. In Corso Italia, per l'appunto, all'altezza del civico 400 e cocci.

BBUUUMMM – pallone sul cofano – bozzo sulla carrozzeria – colore paonazzo sulla faccia unito alle due leggendarie vene sulla fronte di Marco che si presentavano quando qualcosa di veramente storto gli procurava



un corto circuito ai sistemi della pazienza. Pare che la cosa avvenisse raramente... ogni mezz'ora circa.

CRISTINA: "Vedo che le cose non cambiano da queste parti."

MARCO: "Cambiano sì. Il bozzo non era mica sulla mia macchina una volta. EHHHH RAGAZZZINOO CCCHHE DOBBIAMO FAREE?"

Ragazzino: "Grazie Signore. Ben gentile"

Il ragazzino strappa il pallone dalle mani di Marco e vola via più veloce della luce, neanche fosse Superman in cordiale dissapore con Doomsday.

MARCO: "Beh in effetti non è poi cambiato molto. Il piano di fuga è sempre lo stesso".

I due rinunciano alle profezie da carrozziere e si dirigono verso il cortile dell'oratorio e passando per forza di cose davanti al portone grande della Chiesa. Sono più o meno le 16:00. A questo punto ci vuole una premessa: da sempre a quell'ora, quando erano ragazzini, in Sagrestia ad occuparsi



delle pulizie, dei fiori e della programmazione del suo catechismo c'era la Signorina Stellina. Un essere senza tempo che già allora avresti collocato in un universo parallelo con l'aspetto di una settantenne malmessa e militarmente organizzata.

Ottimo! Eccoli lì! Cristina e Marco Capi dell'Associazione Guide e Scout d'Europa Cattolici che, trent'anni dopo la loro vita da Coccinella e Lupetto, si trovano di fronte all'opzione se credere nell'immortalità delle perpetue oppure cominciare a sospettare che il parroco si occupi di esperimenti di clonazione. La Signorina Stellina era ancora là, IMMUTABILE, che li guardava con una palpebra tremante di curiosità e sdegno omicida. In un lampo figlio del brivido sulla schiena, e scambiatisi uno sguardo, decidono che sarebbe stato meglio non fare nessun commento e dimenticare la questione, PER SUBBITO, alzando i tacchi.

Entrano infilandosi sotto i portici e come sempre c'è il direttore dell'oratorio che chiacchiera con gli educatori e sorride soddisfatto.

Il punto è che stavolta qualcosa di nuovo c'è: il direttore che li aveva chiamati, perché aveva voglia di incontrare i responsabili del Gruppo Scout che una volta era ospitato dall'oratorio, era un nuovo arrivato. Il giovane Salesiano, appena trasferito dall'altro capo della regione, stava per iniziare una nuova avventura in quella che da laico era la sua città natale.

CRISTINA: "Senti un po' tu, ma il tipo non somiglia a..."

MARCO: "...non dire una parola di più... il tipo non somiglia... il tipo è!"

Si trattava di Don Francesco Lumia, che i due ricordavano con una certa dose di preoccupazione col nome di Ciccio Terremoto, già esploratore del loro gruppo. Si narra che ad un campo estivo il tizio in questione avesse invocato a divina testimonianza di innocenza un caso di evidente autocombustione di fronte ai resti fumanti del sacco a pelo del caposquadriglia dei Castori, reo di essere stato genericamente spiritoso nei confronti degli effluvi da caseificio anni trenta provenienti dalle sue scarpe. Insomma Ciccio era l'ennesima prova che Dio raccoglie frutti anche su terreni dove lo scoutismo aveva dimenticato di aver seminato qualcosa.

DON FRANCESCO: "Ragazzi che piacere! Vi posso salutare con un buona caccia? Ero ansioso di abbracciarVi.

Sono felice che abbiate accolto l'invito dell'oratorio a valutare la possibilità di riportare gli scout in questa parrocchia; ce ne sarebbe davvero un grande bisogno. Mi farebbe molto piacere farVi visitare la nostra vecchia sede. Vi va l'idea?"

Uno sfarfallio alla bocca dello stomaco prende il sopravvento su Cristina quando vede le scale che portavano alle stanze delle loro riunioni di un tempo.

Marco sorride e comincia a salire gli scalini due alla volta per arrivare alla porta di legno, che aveva verniciato lui stesso da rover qualche anno prima.

Don Francesco apre e i tre entrano nelle stanze che ospitavano le attività.

Il sacerdote si affretta ad aprire gli scuri per cambiare aria all'ambiente. La luce entra in fretta tagliando a fette la polvere che scendeva con calma sul pavimento. In giro per le stanze ovviamente non era rimasto granché, se non qualche foto alle pareti e un paio di

casce in un angolo. Cristina si avvicina al muro e alzandosi sulle punte dei piedi mette gli occhi a fessura, li strizza un pochetto e regolando la messa a fuoco su di una foto mezza accartocciata del cerchio della lanterna datata 1987, si sente come presa sottobraccio con forza neanche fosse l'anziano cieco trascinato per le strade di Montmartre da una zelante Amélie Poulaine: e giù, riecheggia nella sue orecchie il canto storpiato da una cocci stonata come la campana della chiesa di san Giuliano, per poi passare in rassegna ogni dettaglio dell'uniforme perfetta della Capo Cerchio facendo un salto accanto alle sestiglie che si preparano per una staffetta con aspettative olimpiche; e lì Alice, la sua migliore amica, che la incitava senza tregua ai limiti della lesione del timpano, fino a rivedersi in quello scatto di corsa da consumare, come solo Cristina sapeva fare, al servizio del nobile scopo di vincere e poi vincere e poi vincere perché si sa: per una coccinella il bello è partecipare.

Denti stretti, respiro da toro da corridoio, trecce basculanti e via sempre più veloce con gli occhi puntati alla fine del cortile, una botta di suola dopo l'altra, ad una velocità tale che anche la sua ombra faceva fatica a starle dietro, neanche fosse Florence Griffith-Joyner ai tempi di Seul.

Il punto dove era prevista la capriola era ad un passo dal secchio dove recuperare i colori a tempera, e stava ormai per arrivare, quando tutta la foga e l'impegno si trasformarono in disdetta e capitombolo. Spalmata sul pavimento di quarzo come Nutella sulla merenda, di scatto fu di nuovo in piedi dicendo: "Tranquille NON MI SO-NO FAT-TA NIEN-TE!!".

Uno-due-tre: sangue, lacrime, acqua ossigenata, cerotto Ameeeeen!

Il ginocchio sembrava una carota julienne e gli occhi avevano ancora qualche residuo di lacrima quando

il cerchio, dopo aver conquistato i colori, passò a dipingere la Grande Quercia con il palmo delle mani.

CRISTINA: "Avevo colori a tempera in posti che non pensavo nemmeno di avere. Ginocchio a parte me la sono scialata quella volta: fantastico!"

Marco nel frattempo era entrato in modalità Ciriaco dell'Etna. Gli capitava spesso di entrare in un posto e chiudendo gli occhi di recuperare i ricordi col naso. Lo vedevi lì ad annusare l'aria alla ricerca di chissà quale immagine. Questa volta però la polvere e gli anni negavano il visto di soggiorno alla memoria olfattiva consegnando una fornitura seriale di starnuti.

DON FRANCESCO: "Allergia? Brutta bestia! Vieni fuori, prendiamo un po' d'aria"

Uscendo dalla stanza Don Francesco accompagna Marco, che faceva i versi di un gibbono innamorato e col setto nasale deviato, al grande balcone che dava sul cortile dell'oratorio. Da quel punto per anni i Lupetti avevano visto il Riparto entrare nel vivo delle loro riunioni. Infatti proprio un po' più a destra c'era quella che era stata la



tana del branco per vent'anni almeno. Don Francesco non aveva le chiavi della stanza ma Marco mettendo le mani a coppetta attorno agli occhi e avvicinando la faccia al vetro riesce a guardare dentro. C'era ancora il quadro della Giungla che il suo vecchio Capo Gruppo con cura certosina aveva dipinto insieme al vecchio Akela.

Tornò cucciolo in un baleno e si vide seduto sul pavimento, in cerchio con gli altri, ad ascoltare il Capo Branco raccontare di Mowgli. Era la prima volta che sentiva di questo bambino accolto dai lupi, gli era parso di giocare con dei sassolini alla luce della luna e di sentire una voce forte dire "Guardate bene lupi... guardate bene" e poi aveva visto un orso bruno, e una pantera... ah, quanto gli piaceva quella pantera.

Ogni singolo pelo delle sue braccia, con annessa pelle d'oca, si faceva sentire pronto e puntuale come le campane di Mezzogiorno, quando il Branco faceva la danza di Bagheera.

In cerchio, con gli altri, ad imitare la pantera che punta la preda fino a balzare col cuore in gola al centro del cerchio.

DON FRANCESCO: "Marcù non sarebbe bello ricominciare qui in oratorio? Potrei essere il vostro assistente. Che ne dici?"

MARCO: "Ciccio Terremoto l'Assistente di gruppo? Cosa vuoi bruciare stavolta... il quartiere? Certo che è strano. Lo sai che siamo andati via dalla parrocchia perché uno dei direttori aveva bisogno della sede per un progetto tutto suo e ci aveva proposto un sottoscala per 150 censiti?"

DON FRANCESCO: "Lo so Marco, ma questi sono rischi che si corrono sempre. Basta solo riuscire a comunicare la bontà di un progetto e il resto lo fa il buon Dio. E poi io ci sono cresciuto in questo Gruppo e se sono prete lo devo in buona misura al mio essere stato Scout. Voglio solo rimettere in piedi la cosa: un passo dopo l'altro". Cristina si era avvicinata alle spalle dei due



come un gatto curioso. Dopo aver ascoltato quanto basta, da buona Capo Gruppo risoluta e coi piedi per terra dice: "Bene! Allora si fa così: voi diventate quelli *che promuovono il progetto in maniera formale*, individuate alcuni adulti che credono nella cosa, noi cominciamo a proporre alcune attività in parrocchia, magari alcune nostre formazione capi e vediamo cosa nasce. Un passo dopo l'altro. Ma la prima volta che ti fai venire la fregola ti faccio capire perché mi chiamano l'abominevole! Chiaro?"

Don Francesco, in bilico tra l'essere preso dalle bombe e la soddisfazione per avere strappato un sì con la condizionale e bracciale elettronico, si mette a ballare sul posto a mo' di indiano. Marco alzando gli occhi al cielo e mandandoli di traverso, emette nel frattempo un sibilo confuso tra un rantolo e il richiamo per facoceri.

MARCO: "Perché continuo a vedere il quartiere in fiamme? L'ho sempre detto che mia mamma doveva iscrivermi a calcetto quella domenica".

CRISTINA: "D'accordo ci sto: ora perché non ti metti un paio di scarponi e vieni con noi a fare visita alle guide che sono al campo vicino al fiume, fuori dal paese?"

DON FRANCESCO: "Yeeeessss. Certo che vengo! Accendiamo il fuoco vero??? Un bel fuoco di bivacco? Vero? Eh?"

CRISTINA: "Ciccio...sai cos'è la PI-RO-MANIA? Parliamone nel frattempo. Conosco una brava. È la moglie di Marco, te la presento se vuoi. Pensa che se l'è sposato. Fa miracoli con le turbe psichiche!"



Sono peggio i pedofili... o Facebook e WhatsApp?



MARCO FIORETTI

Redazione Azimuth | marco@storiafse.net

Paura, eh? Scusate, ma volevo essere sicuro che leggeste il titolo vero, tanto noioso quanto importante:

“come funzionano davvero i social network di oggi, e perché un Capo Scout DEVE saperlo”

Il titolo finto è ispirato dall'ultima relazione del Garante della Privacy, che ha riempito Internet di titoli tipo “Allarme pedofili: non postate le foto dei bambini sui social” e ammonimenti come questo:

«tantissime foto di bambini sui social viene rubato per inserirne i volti in scene pornografiche. [Dovreste sapere] che, al pari del mondo reale, anche quello digitale nasconde insidie a volte inimmaginabili»

In realtà, il Garante ha detto tante altre cose più importanti (vedi link). Titoli e consigli come quelli, invece, anche se in buona fede, ingigantiscono un problema che quasi non esiste, tralasciando cose assolutamente certe.

La pedo-pornografia è problema reale e gravissimo, e da quando c'è Internet è molto più facile procurarsi o distribuire certi “prodotti”. Ma proprio per questo va trattata più seriamente. Certi “furti”:

- vanno certamente combattuti, ma ai bambini non fanno alcun danno concreto. Non sapranno mai che le loro immagini, non loro, sono state usate così;
- già avvengono in tanti altri modi inevitabili. Quella qui a fianco è una banale ricerca online per “bambini bagnetto”,



ma per procurarsi e pubblicare su Internet migliaia di foto così basta girare per spiagge o parchi giochi con lo smartphone acceso.

Altro è il rischio che un pedofilo, scoprendo grazie a Facebook uno specifico bambino che... ancora non conosceva di persona, cerchi di entrare in contatto diretto proprio con lui. Ma questo si combatte con misure che dovrebbe adottare sempre e comunque anche chi *non* ha figli. A parte non postare pubblicamente foto o informazioni sui minori, basta non fornire affatto, o condividere pubblicamente, indirizzo o altri dati del genere: per evitare, prima dei pedofili, che chiunque sappia quale casa svaligiare quando posterete “Sabato in ferie, non vedo l'ora”. Ah, e poi, ovviamente, basta avere il coraggio di non mettere smartphone in mano a ragazzini assolutamente incapaci di gestirli (vedi “nativi digitali” nel numero scorso), senza dargli alcun aiuto.

Chiarito questo... possiamo passare a Facebook/Whatsapp. Non perché siano peggio



di altri, ma solo perché sono la stessa cosa (WhatsApp appartiene a Facebook) e perché oggi i più usati in Italia sono loro. Come funzionano veramente? Che ruolo hanno nella diffusione di psicosi come “Balena Blu”? Che conseguenze ha usarli? Beh, lo scopo ufficiale di qualsiasi azienda come Facebook/WhatsApp è:

- ❶ far stare più tempo possibile tutti i loro utenti dentro Facebook o WhatsApp;
- ❷ per schedarli nel modo più completo possibile;
- ❸ anzi, perché si schedino a vicenda, da soli (taggare nelle foto serve a questo);
- ❹ per vendere quei dati ad altre organizzazioni;
- ❺ e/o sfruttarli per mostrare più pubblicità possibile, più personalizzata possibile (cioè più efficace).

Ed ecco cosa significa davvero ognuno di quei punti.

Punto 2: funziona perché fare post o gruppi “privati” non serve a niente contro Facebook, che ha sempre accesso completo a tutto, comunque. E ricava moltissimo anche solo dalle connessioni fra utenti. È inutile dargli nome e data di nascita falsi: se tanti tuoi contatti frequentavano una certa scuola, capirà comunque il tuo sesso, età e luogo d’origine.

Punti 4 e 5: Facebook ha una influenza enorme su quello che decidi, e su quali opportunità avrai. Se molti tuoi contatti sono nel gruppo Facebook di un partito, o condividono soprattutto certi giornali, capirà che anche tu probabilmente hai quelle idee. E ne terrà conto per decidere quali post politici mostrarti, in base a chi li sponsorizza. Se tanti tuoi contatti frequentano gruppi contro i soprusi delle banche o l’assistenza per i debiti, magari concluderà che ne loro ne tu, essendo loro amico, meritate di vede-

re le pubblicità dei mutui più convenienti.

Punto 1: per fare quanto sopra, Facebook è costretto a mostrarci preferibilmente cose facili, che già ci piacciono, o che provocano emozioni forti. Quel che richiede tolleranza e riflessione va in fondo alla coda: cucù, ciarlatani, complotti e bufale no.

Punto 3: Per lo stesso motivo, Facebook deve incoraggiarci a raccontare i fatti degli altri. Se tu citi regolarmente Gigetto quando posti avvisi di uscite in montagna, stai dicendo a Facebook che dovrebbe mostrare anche a lui pubblicità di scarponi.

E tutto questo ricorda a ogni Capo Scout che... non esiste un mondo “reale” e un altro “digitale” ma un solo mondo, che oggi ha anche “momenti” o “luoghi” digitali. Continuano a esistere, invece, gli stessi responsabilità, ruoli e contesti. Per cui:

- l’evangelizzazione si fa dove c’è chi ne ha bisogno. Oggi online bisogna esserci, non starne lontani, e sapere come funziona davvero;
- per difendersi su Facebook da altre persone basta un minimo di buon senso;
- difendersi da qualunque servizio come Facebook, standoci dentro, è quasi impossibile. Cerchiamo almeno di limitare i danni. Comunicare attività scout solo attraverso Facebook o Whatsapp contribuisce alle schedature. Meno si fa, meglio è. PS: “ma tanto ci stanno lo stesso” è un po’ come “li lascio fumare al Campo, tanto a casa glielo lasciano fare”;
- se un certo comportamento per un Capo è inopportuno, continuerà a esserlo anche in luoghi digitali. Se sei in una Associazione apartitica, cattolica eccetera, lo è pure la tua bacheca.

Link Cosa ha detto su queste cose il Garante della Privacy: www.webnews.it/2017/06/06/garante-privacy-relazione-annuale/

Insieme è possibile



FRANCESCA ROSSI

Capo Cerchio Roma 5 | r_francesca@outlook.it

Eleonora, 11 anni, 4 elementare. Eleonora è una bambina con la Sindrome di Williams (SW) che consiste in un disordine neuro comportamentale congenito.

È una malattia rara che ha un'incidenza di 1 su 10.000 nati. La SW interessa diverse aree dello sviluppo tra cui quella cognitiva, comportamentale e motoria.

Nel caso specifico di Eleonora è presente in particolare un ritardo cognitivo di grado medio, con disturbo della regolazione attentiva-motoria e soffre di iperacusia (estrema sensibilità ai rumori), alcune frequenze in particolare non le tollera e le procurano dolore o a volte

non classifica la
provenienza
dei suoni.

Esco dalla tana per accogliere le nuove cocche e mi ritrovo tanti occhietti disorientanti che mi fissano con sguardo misto di spavento e desiderio. Lei neanche mi guarda. È troppo incuriosita dal nuovo ambiente e gironzola per il cortile attratta da tutto ciò che la circonda. Mi avvicino per presentarmi e tutte le parole che al telefono mi ero scambiata con la mamma si impersonano in lei, Eleonora. Tra le due sicuramente quella più agitata e spaventata ero io.

Durante le prime attività ho avuto modo di prendere atto e consapevolezza della complessità della situazione, ma non intendevo rinunciare e sapevo che avevamo numericamente in pattuglia le forze per farcela. In un certo senso mi sentivo chiamata e, ripensandoci oggi, era come se in lei vedessi il Signore che sulla croce esclama "ho sete".

Ecco, l'impressione che avevo era che Eleonora avesse sete. Sete di essere accolta, compresa, accettata. Sete di relazionarsi e

socializzare con le sue
coetanee. Sete di
comunicare,
condividere,
di conoscere e
farsi conoscere.

Da qui è iniziato un viaggio.

Un'avventura che ci sfidava e ci sfidava a buttare ogni volta il cuore oltre l'ostacolo. A questo punto



tante domande mi interrogavano... Che fare? Come? Il primo passo è stato informarsi ed informare, perché dall'ignoranza si genera sempre la paura. In-formarci noi come pattuglia dai genitori e informare le coccinelle attraverso un Consiglio della Grande Quercia.

Ho parlato alle coccinelle della SW, di alcuni comportamenti e reazioni specifiche di Eleonora. Ho lasciato, al tempo stesso, spazio a loro per soddisfare tutte le domande e le curiosità che dopo le prime riunioni di cerchio si erano poste sia su Eleonora, sia su come si sarebbe svolto il suo cammino scout.

Successivamente abbiamo semplicemente utilizzato i mezzi che il metodo ci offre scegliendo quello più idoneo per raggiungere l'obiettivo che avevamo definito per lei insieme ai genitori.

Nel nostro caso l'obiettivo era rispondere al suo bisogno di relazione e socializzazione attraverso la formazione di una Famiglia Felice unita e affiatata. Il mezzo scelto è stato il canto. Il canto perché Ele ha un "orecchio assoluto", le piace tantissimo la musica e sta anche imparando a suonare il bongo.

Inoltre il canto perché, considerando che Eleonora sta iniziando a leggere e scrivere ora, abbiamo passato tutti i messaggi che volevamo veicolare e farle arrivare principalmente attraverso la musica (legge compresa).

Poi giorno dopo giorno abbiamo costruito insieme ai genitori, a Lui, alla pattuglia, alle coccinelle, all'Incaricata di Distretto, un percorso su misura che l'ha portata al campo a prendere la sua promessa. Riflettendoci



Ricordiamo l'importante convegno sul tema della disabilità e dello scoutismo che si terrà a Roma il 18 novembre p.v. Ecco la locandina dell'evento.

oggi, penso che sia stata lei a "guidarci" e a farci capire che strada percorrere insieme. Non so descrivervi che emozione è vedere una coccinella che da dietro la abbraccia e le prende le mani per aiutarla a fare

il segno della croce o sentirla pronunciare il suo eccomi o ancora sentirla augurare buon volo al resto del cerchio.

Piccoli miracoli quando Eleonora riesce a mantenere l'attenzione su tutte le attività senza mai allontanarsi e a coinvolgersi per un'intera riunione di cerchio.

Eleonora per me è stata ed è un dono. All'inizio non capivo e Gli chiedevo perché al primo anno come Capo Cerchio avesse affidato Ele proprio a me e non ad una capo più esperta o magari più in gamba.

Ho risposto il mio Eccomi e mi sono affidata. La risposta che mi sono data, e che è arrivata con il tempo, è stata perché come posso amare io capo quella bambina, nessun altro può. Non meglio o peggio, ma semplicemente in modo diverso, perché ognuno di noi è unico e irripetibile. Quelle capo e quelle coccinelle in quel momento. Così come la Famiglia Felice che si formerà quest'anno sarà composta da altre coccinelle e altre capo.

Ho voluto condividere con voi quello che ho vissuto e come mi sono sentita perché testimonianze di altre capo al momento del bisogno mi hanno infuso coraggio. Come capo, da sola, non avrei potuto fare nulla, insieme è possibile.

Ma qui che cosa si fa esattamente???



PAOLO CANTORE

Redazione Azimuth | cantorep@gmail.com

I campi estivi sono finiti, le Unità sono in quella fase dell'anno che è a cavallo tra il vecchio ed il nuovo. I ragazzi stanno revisionando tutto il materiale usato e riponendo quello che servirà solo la prossima estate, i Capi stanno mettendo a punto i programmi e gli assetti per il nuovo anno.

Ma è anche il momento dell'anno in cui i nostri gruppi si iniziano ad affacciare al mondo esterno, prima timidamente, poi in maniera sempre più prorompente. È il momento in cui ragazzi e ragazze esterni allo scautismo hanno il primo e a volte decisivo contatto con il gruppo. Ogni realtà ha le sue dinamiche, sia chiaro, però ci sono tratti comuni che possono essere più o meno simili per tutti.

Alcuni gruppi possono aver fatto delle preiscrizioni alla fine dell'anno precedente, magari collegate a qualche evento promozionale, da cui hanno avuto dei primi contatti di ragazzi/e interessati alle attività, altri si affidano alla raccolta di adesioni in parrocchia, al catechismo, in paese o fuori alle scuole o altri mille modi diversi per farsi conoscere.

In molti casi, poi, sono proprio i nuovi ragazzi/e – o magari i loro genitori – ad affacciarsi nelle nostre sedi e nei nostri cortili per chiedere qualche informazione in più sugli scout. Quale che sia il modo con cui siamo stati scovati, però, la domanda dei nuovi arrivati (e dei relativi



genitori) è quasi sempre la stessa: “ma qui esattamente cosa si fa?”. A questo punto la prima risposta potrà avere un valore decisivo sulla scelta del futuro Lupetto o della futura Guida di scappare a gambe levate o di rimanere a vedere “esattamente cosa si fa”. Però, visto che alla fine il Metodo è unico, è importante, al di là della prima impressione, dare un'idea unica e compatta di qual è la struttura ed il

funzionamento dello scautismo e dell'Associazione. Fare una conferenza sull'Associazione ad ogni nuovo entrato potrebbe essere molto difficile, se non impossibile, e potrebbe annoiare anche un pochino, oltre ad esaurire quasi tutte le risorse fisiche e mentali dei Capi interessati. Tornando nel mondo della realtà, quindi, si potrebbero organizzare delle atti-



vità su più livelli orizzontali o verticali. Mi spiego meglio. Si potrebbe organizzare una attività solo di sezione maschile o femminile, ad esempio una riunione specifica, in cui far partecipare tutti i nuovi entrati, in modo da poter mostrare loro l'intera progressione del metodo, iniziando con qualche piccola attività insieme e passando, poi, ad attività separate e specifiche per unità. Altrimenti si potrebbe organizzare un momento comune per branche parallele che, anche qui si andranno a dividere poi nella loro specificità. Questi momenti possono essere strutturati per i ragazzi, quindi con attività di gioco e piccole tecniche a scopo dimostrativo, ma non possono trascendere dal considerare il fattore G (ovvero "genitori").

Un momento deve essere necessariamente pensato e realizzato anche per i genitori dei ragazzi e delle ragazze che si stanno avvicinando al movimento.

Sarà sicuramente molto importante che si dia la più ampia risposta, in fase iniziale, alle domande e alle curiosità delle famiglie, mantenendo sempre una traccia comune.

A tal fine potrebbe essere utile avere una riunione organizzata per tutte le famiglie, dei nuovi entrati o dei potenziali entranti (usando un neologismo) di tutte le branche, che inizierebbe insieme e si andrebbe poi a dividere per unità. In questo incontro – magari contemporaneo o successivo a quello conoscitivo che stanno portando avanti i ragazzi – ci potrebbe essere un momento iniziale del Capo Gruppo e dell'Assistente che spiegano brevemente il Metodo, gli scopi, i principi e l'organizzazione associativa.

Per non annoiare troppo chi ci sta ascoltando suggerisco sempre di ricorrere a qualche immagine, o qualche filmato.

Ce ne sono di ottimi sul canale youtube dell'Associazione per esempio (<https://www.youtube.com/user/SCOUTDEUROPAFSE/videos>). Oppure a qualche powerpoint re-

alizzato per l'occasione. A questo punto, poi, si può passare ad una spiegazione più dettagliata di cosa fanno le singole branche, magari anche senza necessità di dividere gli ascoltatori nelle singole unità.

Spiegare tutto a tutti può sempre essere un buon modo per far sì che chi sta entrando in gruppo abbia un'idea abbastanza chiara del movimento. Organizzare un momento di questo tipo sicuramente può portare una preoccupazione logistica in più, in un momento dell'anno dove spesso si sta ancora cercando di far quadrare il cerchio dei capi, degli aiuti e dei vari servizi da assegnare e da coprire. È anche vero, però, che un momento di questo genere può far apprezzare e toccare con mano ai ragazzi quali sono le attività degli scout, convincendo, magari gli indecisi e può anche far conoscere ai genitori un po' meglio la grande famiglia di cui hanno chiesto informazioni.

E voi come organizzate le attività di inizio anno per i nuovi entrati? Mandateci le vostre idee e chissà che non diventino a loro volta un'idea per altri Capi.



Alcune foto di questo articolo sono tratte del video "la promessa scout" che potete trovare sul canale Youtube dell'Associazione.

a cura di **Massimiliano Urbani**

Segreteria Nazionale FSE

segreteria@fse.it

ATTI UFFICIALI

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 15 maggio 2017 ha nominato:

- **Incaricati Nazionali ai rapporti tra Scoutismo e disabilità:** **Maddalena Fanti (Treviso 1) e Alberto Belloni (Roma 10).**

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 24 giugno 2017 svoltasi ad Aci Castello (CT) ha nominato:

- **Commissario di Distretto Palermo Est:** **Francesco Scaduto (Misilmeri 1);**
- **Commissario di Distretto Palermo Ovest:** **Antonino Margiotta (Mazara 2);**

- **Commissario di Distretto Roma Ovest:** **Massimiliano Gallo (Roma 65);**

- **Commissario di Distretto Lazio Sud:** **Alessandro Toschi (Velletri 1);**

- **Commissario di Distretto Roma Sud:** **Michele Zoncu (Roma 11).**

- **Capo Cerchio:** **Campioni Giulia (Frosinone 1).**

- **Capo Riparto Guide:** **Cuniolo Livia (Roma 46); Magnante Roberta (Frosinone 2).**

- **Capo Branco:** **Ceolin Davide (Treviso 12); Oldani Luca (Vigevano 1); Angelosante**

Mauro (Montesilvano 1); Giacomazzi Leonardo (Cimadolmo 1); Cimarelli Valentino (Cupramontana 1); Di Loreto Augusto Maria (Roma 21).

- **Capo Riparto Esploratori:** **Di Paola Marcello (Induno Olona 1); Cavalli Alessandro (Roma 1); Baratto Mosè (Ponzano Veneto 1); Brunato Davide (Riese 1).**

Ha infine autorizzato la formazione del Gruppo FSE Vigonza 1 **S. Andrea Apostolo** ed ha riconosciuto e registrato il Gruppo FSE Riese 1 **Mons. Giovanni Bordin.**

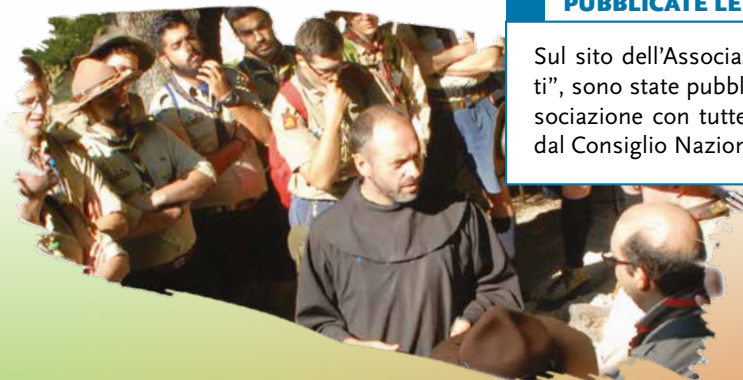
NUOVO ALTARE A "BASE BROWNSEA

Il nuovo altare, situato davanti alla Madonna della Strada, sostituisce quello in legno che era deteriorato dal tempo. È stato realizzato, a costo zero, dalla Pattuglia della base con pietra del posto (peperino). Semplice e funzionale, anche con il suo pavimento, è un altro tassello che arricchisce la nostra Base.



PUBBLICATE LE NUOVE NORME DIRETTIVE

Sul sito dell'Associazione, nella sezione "documenti", sono state pubblicate le Norme Direttive dell'Associazione con tutte le ultime modifiche approvate dal Consiglio Nazionale.



MESSAGGIO AL NUOVO PRESIDENTE DELLA CEI

Nei giorni scorsi il nostro Presidente ha inviato a S. Em.za il Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia, un messaggio augurale in occasione



della sua nomina a Presidente della CEI, avvenuta il 24 maggio u.s., nel quale, tra l'altro, ricorda che *"Questo saluto diventa ancora più significativo in relazione al fatto che lo scoutismo fa parte del Suo personale bagaglio di esperienza e servizio..."*. Il messaggio si conclude assicurando tutta l'attenzione e la disponibilità dell'Associazione *"a cooperare, nello spirito della sinodalità tanto caro a Papa Francesco, al maggior bene della Chiesa italiana che, "Con l'aiuto di Dio", si appresta a condurre sui sentieri della storia del nostro tempo"*. Il Presidente ha anche inviato un messaggio di ringraziamento al Card. Angelo Bagnasco per esprimere *"la gratitudine di tutta l'Associazione Guide e Scouts d'Europa Cattolici, non solo per il servizio che Lei ha reso in questi anni alla Chiesa italiana, ma anche per l'amicizia e la sollecitudine che ha dimostrato verso lo scoutismo cattolico italiano e per la nostra Associazione in particolare"*.

JOTA-JOTI 2017

Il 21 e 22 Ottobre 2017 si è svolto, come ormai da 60 anni, il Jamboree On The Air (JOTA), ed il 21° Jamboree On The Internet (JOTI). È stata un'occasione di incontro tra le Unità di tutto il mondo che, con l'aiuto dei Radioamatori e Scout-Radioamatori, ha permesso ai partecipanti di contattare fratelli e sorelle Scout e Guide di altre Associazioni, di altre religioni, di altri Paesi, di altre realtà... La Pattuglia Radio FSE sabato 21 e domenica 22 ottobre ha attivato una postazione JOTA presso la Base Brownsea di Soriano nel Cimino, dove ha proposto alcune attività alle quali hanno partecipato i Riparti maschili e femminili dei Gruppi di Viterbo.



GIORNATA DELLA LEGALITÀ

Come ogni anno, all'indomani della "Giornata della legalità" svoltasi il 23 maggio a Palermo, nel XXV anniversario della strage di Capaci, la Prof. Maria Falcone, presidente della "Fondazione Falcone", ha inviato un messaggio di ringraziamento all' As-

sociazione ed in particolare ai ragazzi dei Distretti Palermo Ovest e Palermo Est e ai rispettivi Commissari, che hanno dato un contributo indispensabile per la riuscita della manifestazione, divenuta un simbolo della lotta alla mafia.

LAVORI BASE LUPO

Grazie al contributo di Scouting e alla disponibilità dei Gruppi locali, coordinati dall'infaticabile Antonino Margiotta, è stato possibile continuare i lavori di messa in sicurezza della nostra Base Lupo (che quest'anno ha accolto 3 Campi Scuola). I lavori hanno anche valorizzato e reso più efficiente il patio esterno al caseggiato.



SQUADRIGLIA LIBERA IN UNGERIA

Per iniziativa di un ex Capo scout italiano si è formata in Ungheria una Squadriglia libera di Esploratori che offre la speranza che un domani si possa ricostituire in Ungheria un'Associazione dell'UIGSE-FSE. La Squadriglia è collegata all'Associazione Slovacca con il supporto della nostra Associazione e della coop. Scouting che ha fornito, come si vede nell'immagine qui a fianco, le Uniformi, la tenda e altre attrezzature.





SOMMARIO

Editoriale

- 2** La trama della fede e l'ordito del servizio

Nelle Sue mani

- 4** Come una legatura quadra...

Scommessa educativa

- 6** Servizio ai giovani

Educare al maschile, educare al femminile

- 9** Due cervelli meravigliosamente diversi

Preparati a servire

- 12** L'antidoto

Giocare il gioco

- 14** VIII Incontro Nazionale Capo Cerchio

- 16** Un campo scuola ad hoc

- 19** Lo spirito della Rupe di Assisi

- 21** Squadriglia libera ... che passione!!!

- 23** Il perché della verifica

- 25** Ama e osa passi nuovi

- 27** Formazione metodologica, una bella sfida...

Tracce scout

- 29** Scouts d'Europa

Scienza dei boschi

- 32** Soffiando sul fuoco la fiamma già sale

Racconti

- 35** Di nuovo Gruppo!

Sentieri digitali

- 39** Sono peggio i pedofili... o Facebook e WhatsApp?

Regionando

- 41** Insieme è possibile

Nello zaino

- 43** Ma qui che si fa esattamente?

In Bacheca

- 45** Dall'Associazione